

TORNATA DEL 22 APRILE 1869

PRESIDENZA DEL VICE-PRESIDENTE AVVOCATO PISANELLI

SOMMARIO. *Atti diversi.* = Istanze dei deputati Ricciardi e Morelli Salvatore. = Discussione della proposta del deputato Servadio per la più pronta deliberazione dei bilanci 1869 e 1870 — Opposizioni dei deputati Dina e Asproni, e osservazioni del ministro per le finanze — La proposta non è appoggiata, ed è inviata al Comitato quella del deputato Dina per una relazione sommaria sui bilanci 1870. = Presentazione di uno schema di legge per l'esercizio provvisorio del bilancio. = Discussione dello schema di legge per rimborso di spese alla società delle ferrovie dell'alta Italia per arginatura del Po e del Lambro — Opposizioni del deputato Ricciardi, e spiegazioni del ministro per le finanze — I due articoli sono approvati. = Discussione del progetto di legge per una convenzione postale colla Francia — Opposizioni dei deputati Ricciardi e Mazzarella, e parole in difesa, del relatore Massari Giuseppe — Domande e istanze diverse dei deputati Di San Donato, Ricciardi, Michelini, Valerio e Arrivabene sul servizio interno e internazionale delle poste, e sul prezzo dei porti — Spiegazioni dei ministri pei lavori pubblici, per gli esteri e per l'interno, e del deputato Sormani-Moretto — Approvazione dell'articolo. = Si delibera di non concedere l'autorizzazione di procedere contro il deputato Mazzucchi. = Cenno del deputato Briganti-Bellini Bellino sulla sua interpellanza, e dichiarazione del ministro per l'interno. = Interrogazione del deputato Tenani circa alcuni preparativi di insurrezione fatti a Milano, e spiegazioni del ministro per l'interno. = Proposizione del deputato Nicotera per la discussione del progetto sulle incompatibilità parlamentari, fissata per giovedì, dopo osservazioni del ministro per le finanze e del deputato Michelini. = Squittinio segreto e approvazione dei due disegni di legge discussi.

La seduta è aperta alle ore 2 pomeridiane.

CALVINO, segretario, dà lettura del processo verbale della seduta antecedente, il quale è approvato.

MASSARI G., segretario, espone il sunto delle seguenti petizioni:

12,594. Predavalle Bartolomeo, da Verona, ingegnere, chiede che gli sia accordata un'equa ricompensa quale primo iniziatore ed inventore del progetto di valicare il Moncenisio in via ferrata.

12,595. La deputazione provinciale di Rovigo rassegna una petizione conforme a quelle segnate coi numeri 12,550 e 12,591, dirette ad ottenere che si determini non doversi esigere dallo Stato il credito che gli spetterebbe verso i comuni del Veneto per tasse di supplenza per coscritti profughi dell'ex-regno Lombardo-Veneto nel 1861 e 1862, in dipendenza all'articolo 8 del trattato di pace 3 ottobre 1866 stipulato fra l'Austria e l'Italia.

12,596. Cinquecentottantatré cittadini di Bologna chiedono al Parlamento la soppressione del primo articolo dello Statuto, dichiarando la piena libertà dei culti.

ATTI DIVERSI.

PRESIDENTE. Il deputato Cadolini domanda un congedo di giorni dieci per affari di famiglia.

(È accordato.)

RICCIARDI. Domando l'urgenza della petizione 12,596.

Questa petizione, coperta da 583 firme di cittadini bolognesi, si aggira sopra un oggetto gravissimo, ed apre la serie delle non poche del medesimo genere che avrò l'onore di deporre sul banco della Presidenza. I petenti si fanno a chiedere al Parlamento l'abolizione del primo articolo dello Statuto. Se questo primo articolo dello Statuto fosse stato abolito, non avrebbe avuto luogo la recente lunghissima discussione sulla legge relativa all'esenzione dei chierici dalla leva.

Lo scopo di questa petizione è di por fine all'anomalia che apparisce tra il fatto dell'esistenza in Italia di varie Chiese acattoliche ed il principio d'esclusivismo iscritto nello Statuto. Io vorrei che questa peti-

zione fosse riferita al più presto possibile, e desidererei che si fissasse una seduta speciale per le petizioni.

Sono quattro mesi che la Camera non ha tenuto una sola seduta intesa ad esaminare le petizioni, per modo che questo diritto si rende affatto illusorio. Nè vale il dire, l'onorevole Torrigiani, presidente della Commissione, essere assente, chè anche senza di lui possiamo discutere intorno alle petizioni.

MORELLI S. Domando la parola.

PRESIDENTE. Per quanto mi si annunzia, il presidente della Commissione delle petizioni interverrà oggi alla Camera.

L'onorevole Morelli Salvatore ha facoltà di parlare.

MORELLI S. L'onorevole ministro delle finanze ieri dichiarava solennemente alla Camera che tredicimila mulini rimangono ancora chiusi in onta allo Statuto che garantisce la proprietà.

Non è su questa arbitraria ed odiosa misura, nè sulla imprevidenza supina da cui ebbe origine che io voglio richiamare l'attenzione del ministro. Quello che io intendo sapere è ciò: hanno gli Italiani il dritto di mangiare il loro pane quotidiano? E se hanno questo dritto, come può permettersi il Governo di rifiutare transazioni plausibili che vengono fatte dai municipi allo scopo di riaprire i mulini esistenti nel territorio della loro giurisdizione?

La prova di questo fatto scandaloso, signori, io potrei darla alla Camera in molte notizie raccolte sui giornali, ed in lettere private; ma per non tediare, mi limiterò a riferire ciò che mi viene scritto dal signor Gennaro Mattei, che è uno dei più benemeriti patrioti di Castelforte nel circondario di Formia. In quel paesetto la mancanza del contatore meccanico fece, come nel resto d'Italia, renitenti i proprietari dei mulini a pagare la tassa sul macinato.

Il Governo li chiuse, e gli abitanti, malgrado le transazioni presentate dal loro municipio agli agenti fiscali, dovettero sottoporsi per circa un mese alla dura prova di cibarsi di granone bollito.

Finalmente si permise l'apertura di due soli mulini sotto la direzione dei contatori viventi.

Questo, come può pensarsi da ognuno, fu rimedio peggiore del male; imperocchè i due mulini non sopperiscono al pubblico bisogno, ed i contatori viventi suscitano sospetti di favoritismo e di abusi che travarcano ogni limite.

Quindi io interesso vivamente l'onorevole ministro delle finanze a prendere stretto conto dei fatti da me accennati, per rendere, quanto è possibile, meno pesante, meno disgustosa agli Italiani la legge sul macinato, riaprendo i mulini, contentandosi delle possibili transazioni, ed imponendo agli esattori fiscali di rispettare la vita e la proprietà dei cittadini contribuenti.

Con ciò, in altri termini, io domando al Governo

di fare l'esecutore della legge, come è suo debito, non già il Saturno della favola che divora i popoli e le sostanze italiane affidati alla sua tutela.

CAMBRAY-DIGNY, ministro per le finanze. Io domanderei all'onorevole Morelli se intende di fare una interpellanza oppure una semplice interrogazione.

MORELLI SALVATORE. Io non faccio che una semplice raccomandazione al Governo onde questo inconveniente scompaisca senza indugio.

È inutile che ci diffondiamo sopra un argomento troppo lamentato.

CAMBRAY-DIGNY, ministro per le finanze. Io prenderò informazioni su questi fatti che non mi risultano, e poi darò i provvedimenti che saranno opportuni.

DISCUSSIONE DELLA PROPOSTA DEL DEPUTATO SERVADIO SUI BILANCI 1869 e 1870.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno porta la discussione della proposta del deputato Servadio concernente i bilanci degli esercizi 1869 e 1870.

La Camera conosce questa proposta; ma ne darò nuovamente lettura:

« La Camera, persuasa della indispensabile necessità di discutere e votare il bilancio del 1870 prima che cominci ad essere esercitato, e così entrare nella condizione normale dell'amministrazione finanziaria dello Stato, delibera di discutere i rimanenti bilanci dell'esercizio corrente per quelle parti soltanto controverse tra il Ministero e la Commissione e per quelle sulle quali la Commissione stessa propone aumento di spesa, e fissa la discussione del bilancio del 1870 pel 1° maggio prossimo. »

Ha facoltà di parlare l'onorevole Servadio.

SERVADIO. Nel farvi la proposta che oggi ha l'onore di essere da voi discussa, io vi dichiaro che non ho avuto in mira gli uomini che stanno al potere. Chiunque siano, a qualunque partito essi appartengano, per me è lo stesso.

Io vedo in questa proposta una grave questione che interessa la finanza dello Stato, e di fronte a queste questioni di finanza non vi ha partito politico.

ASPRONI. Chiedo di parlare per una questione pregiudiziale.

DI SAN DONATO. Chiedo di parlare.

SERVADIO. Comunque sia, quand'anche questa proposta io non l'avessi già fatta, dopo l'esposizione dell'onorevole ministro delle finanze, io l'avrei presentata con tanta più ragione; ed anche ieri, dopo la votazione dell'ordine del giorno proposto dall'onorevole Finzi, io mi sarei persuaso sempre più della necessità di questa proposta; ed eccovene le ragioni.

La Camera pur troppo, mentre da un lato riconosce le gravi condizioni in cui si trova la finanza dello Stato; mentre riconosce le difficoltà gravissime che

incontriamo per vincere il terribile disavanzo che ci divora, pare che rifugga sempre da una discussione larga e profonda sulle gravi materie economiche e finanziarie che le si presentano, ora chiamandole discussioni accademiche, ora facendo dei segni d'impazienza, ed ora troncando la discussione con una chiusura domandata ed ottenuta a tamburo battente. Ma così, o signori, è impossibile tirare innanzi; così, o signori, è impossibile risolvere i grandi problemi finanziari ed economici che abbiamo dinanzi; così è impossibile diminuire quel dissesto finanziario ed amministrativo, che diventa ogni dì maggiore, e ci trarrà alla rovina.

Il ministro delle finanze, fiducioso com'egli è di poter rimediare ai disavanzi, di poter assestare le finanze e l'amministrazione dello Stato, vi ha pur detto a quali patti e con quali sacrifici egli spera di potervi condurre in porto la nave fra dieci anni, e come egli spera di potervi togliere il corso forzoso fra tre anni.

Ebbene, o signori, a questo stato di cose, credete voi che il sistema tenuto fin qui nella discussione dei bilanci non abbia contribuito? Ma forse che l'esposizione finanziaria dell'onorevole ministro delle finanze vi avrebbe persuasi del contrario? Io sono convinto che è ben lungi dal crederlo lo stesso ministro delle finanze.

Vedete dunque quanto sia necessario cambiare sistema, quanto sia necessario l'accettare la proposta che ho avuto l'onore di presentarvi assieme ad altri miei colleghi ed amici, e quanto questa giunga a proposito per le ragioni che brevissimamente sarò ad esporvi.

La prima di queste ragioni si è la necessità di entrare una volta, e per sempre, in un sistema regolare quale è praticato generalmente dalle amministrazioni governative e dalle amministrazioni private.

La discussione del bilancio preventivo (ve lo dice la parola stessa) deve essere fatta preventivamente, e fino a tanto che voi farete questa discussione dei bilanci con un esercizio in gran parte consumato, la vostra discussione non sarà utile, e, permettete che lo dica, non sarà seria, e non porterà mai a pratici risultati.

Al contrario, se voi discuterete il bilancio per lo meno sei mesi prima, e così nel caso attuale discuterete il bilancio del 1870, con sei mesi d'anticipazione, ne avverrà che potrete in allora fare in quell'occasione una discussione di principii, che voi non potete fare quando un bilancio è già consumato.

Ma ditemi un poco, o signori: col sistema praticato fin qui, quale è il risultato che voi avete ottenuto? Voi avete ottenuto il risultato di eternizzare gli esercizi provvisori, e di ottenere dai ministri delle promesse che, mi sia permesso il dirlo, quasi mai sono state mantenute. Ma, vi è di più, o signori: vi è un'altra ragione ancora più forte che mi spinge a farvi questa proposta, e prego i miei amici di Sinistra, e specialmente l'onorevole Di San Donato, che l'altro giorno

combatteva la mia proposta, accennando al fatto che nella Commissione non ci sono altro che commissari di Destra, a prestarmi attenzione.

Io dirò che una delle ragioni principali che mi hanno spinto a fare questa proposta si è che si possa una volta fare nell'occasione dei bilanci una seria discussione di principii, poichè quello sarebbe il posto a proposito per combattere anche tutto il sistema di un ministro, senza che si possa opporre l'artificio alla ragione, e senza che si possa porre avanti, come si è fatto e si fa, pur troppo in molte occasioni, il pagamento prossimo dei *cuponi*, il fallimento vicino e così via discorrendo, minaccie tutte che non valgono nulla, quando avete innanzi a voi il tempo. Ed il tempo, o signori, nelle questioni di finanza è tutto, e l'onorevole ministro delle finanze, pratico com'è, dovrà conoscere che, quando si ha tempo dinanzi, non si teme neppure di provvedere ai disavanzi e ai passivi.

Ebbene, o signori, il tempo che voi avrete dinanzi nella discussione del bilancio del 1870 vi farà arrivare, io lo spero, a risolvere quelle grandi e gravi questioni che vi ha proposto ieri l'onorevole ministro delle finanze. Così solo sarà pratica la proposta della cancellazione dal bilancio di alcuni capitoli, quando se ne presenterà l'occasione; perchè senza di ciò, quando il bilancio è a metà consumato, la domanda di cancellazione di un capitolo o di parte di esso da un bilancio è una cosa illusoria ed inutile.

Così, o signori, potrete anche efficacemente combattere il monopolio, e così potrete, volendo, non perdurare in un sistema (e qui prego la Camera di tutta la sua attenzione), non perdurare in un sistema che vi ha dato in otto anni, dal 1860 al 1868, 3,517,328,990 lire di disavanzo, che vuol dire 400 milioni circa annuali in media. Sì, o signori, questa è la cifra di disavanzo che avete dal 1860 al 1868; fermatevi su questa cifra, esaminate le condizioni dal 1860 al 1868, e queste vi serviranno di studio per l'avvenire. Ma persuadetevi, signori, che una delle ragioni per rimediarsi è di mettersi in un sistema normale per la parte amministrativa, per la parte di previsione, senza di che ogni progetto di miglioramento è impossibile.

Ecco perchè io vi raccomando la proposta che ho l'onore di farvi, lasciando ad altri miei colleghi di svolgere meglio di me le ragioni che io vi ho così succintamente accennate.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Dina.

ASPRONI. Ho domandato la parola per fare una questione pregiudiziale...

PRESIDENTE. È iscritto dopo.

DINA. I sentimenti che mossero l'onorevole Servadio a fare la sua proposta non potrebbero essere più degni d'encomio. Egli vede l'esercizio oramai inoltrato ed un numero di bilanci ancora da discutersi; egli si preoccupa dei bilanci del 1870, egli considera con qualche sgomento la condizione grave delle finanze. Queste

considerazioni meritano al certo tutta l'attenzione della Camera; però mi consenta l'onorevole proponente che io gli dica come la sua proposta, a parer mio, non possa in modo alcuno soddisfare all'impazienza legittima da cui egli fu spinto a presentarla.

Egli dice che fu indotto a farla da due principali ragioni. La prima è la necessità di entrare una volta per sempre in un sistema regolare della discussione dei bilanci.

Innanzitutto, io credo che convenga ben riflettere che, se in quest'anno la discussione dei bilanci ci ha sorpresi, mentre l'esercizio è già così inoltrato, non mi pare se ne possa dar colpa a quelle che si sogliono chiamare discussioni lunghe od accademiche della Camera.

Signori, non ci furono discussioni accademiche rispetto ai bilanci. Nell'anno scorso da tutti si sperava che saremmo rientrati nel sistema normale dell'adozione del bilancio preventivo innanzi che cominciasse l'esercizio.

Il bilancio dell'entrata pel 1868, sancito per legge nel mese di febbraio, quello delle spese sancito con legge del mese di marzo, davano ragione di nutrire ferma fiducia che ormai di bilanci provvisori non si avrebbe più avuto ad accordarne; ma gli eventi disposero altrimenti. La Camera fu convocata assai tardi; altre discussioni di una importanza che niuno di noi ha disconosciuto, ci hanno occupati per molte settimane; queste sole sono le ragioni per le quali i bilanci non si poterono ancora discutere e votare. Ma, ora che ne abbiamo già discussi quattro, alcuni dei quali di maggiore mole ed importanza, raggiungeremo lo scopo che si prefigge l'onorevole Servadio, se in questo momento ne interrompessimo la discussione, per accingerci alla disamina dei bilanci del 1870? Io domando alla Camera di volere per mente se, dinanzi al paese, noi potremo serbare quella fama di perseveranza, e di tenacità nei nostri propositi, che è parte del prestigio del Parlamento, qualora noi ci mostrassimo stanchi della discussione dei bilanci del 1869, qualora la lasciassimo da banda...

SERVADIO. Domando la parola.

DINA... per imprendere quella dei bilanci di un altro esercizio?

D'altronde mi pare che la proposta dell'onorevole Servadio vada incontro ad uno scoglio insuperabile, che è l'impossibilità. Egli propone di incominciare la discussione dei bilanci del 1870 nel mese di maggio prossimo; ma il mese di maggio batte alle nostre porte, quei bilanci sono stati appena distribuiti; noi non abbiamo ancora nominata la Commissione che deve occuparsene; come volete che si discutano senza che neppure ne sia fatta la relazione? L'onorevole Servadio è d'avviso che convenga entrare in una grande discussione nei bilanci del 1870, e specialmente elevarsi ad una questione di principii.

Ma, signori, ormai noi tutti sappiamo che, se nella discussione dei bilanci si introducono le questioni di principio, non se ne viene mai a capo: vi si debbono agitare questioni pratiche, non di principio; queste discussioni di principii riserviamole alle leggi. Non è certamente discutendo sui capitoli del bilancio che noi possiamo suscitare le grandi questioni di massima, che noi vediamo ripetersi troppo frequentemente nel nostro Parlamento.

Se noi nell'esame dei bilanci ci attenessimo, anzi che a questi che si chiamano grandi principii ordinativi dello Stato, alle condizioni reali dell'amministrazione; se noi esaminassimo i vari bilanci soltanto nei rapporti loro colle condizioni dei vari servizi pubblici, io sono persuaso che non solo faremmo opera molto più giovevole, ma noi otterremmo anche più l'intento di averli approvati per tempo.

La discussione dei bilanci richiede molta attenzione da tutte le parti della Camera, ed una cura grandissima in tutti quelli che si occupano delle materie finanziarie; ma io prego la Camera di volere considerare che, se ci discostiamo troppo dai bilanci quali ci sono presentati, noi non riusciremo mai a stabilirli sopra basi migliori; potremo peggiorarli, migliorarli non mai.

In quest'anno, bisogna convenirne, la discussione dei bilanci particolari già approvati è stata molto accurata; e questo è un bene, perchè le discussioni pacate dei bilanci producono buoni frutti.

Io ho sempre veduto che, mentre da un lato si diceva che coteste discussioni erano prolisse, si rivelavano dall'altro proficue coi vari progetti che di mano in mano i vari ministri presentavano alla Camera, ed i quali erano l'espressione dei voti della Camera stessa e espressi nell'occasione dell'esame dei bilanci.

Egli è nella discussione di questi che i difetti dell'amministrazione si rivelano e si manifestano gli sconci che possono occorrere nei vari servizi dello Stato. È obbligo dei deputati di additarli, e certamente in questa guisa si potrà far opera assai più utile che non risalendo a quei grandi principii i quali restano sempre nelle nubi, e non riescono mai a costituire l'ordinamento dello Stato su basi stabili.

Giunti oramai al quinto bilancio e rimanendone ancora quattro, alcuno dei quali assai importante, io crederei che la Camera verrebbe meno a sè stessa se in questo momento ne interrompesse la discussione.

Io credo anzi che si debbe proseguire, il tempo non ci manca; e proseguendo seriamente l'esame dei bilanci del 1869 noi potremo aprire la via ad una sollecita e facile discussione di quelli del 1870.

Io anzi vorrei fare alla Camera una proposta, e sarebbe questa: di compiere la discussione dei bilanci del 1869 come si è fatto sinora, e quanto a quelli del 1870 di incaricare la nuova Commissione del bilancio, che sarà nominata, di fare semplicemente una rela-

zione sommaris, nella quale dia ragione delle variazioni che vi siano introdotte, in confronto dei bilanci del 1869 votati dal Parlamento.

Io credo che nel bilancio del 1869 vi sia anche una considerazione importante, la quale ci consiglia a proseguirne la discussione. L'onorevole Di San Donato mi pare avesse già notato come egli stimasse doverai fare una tanto più accurata discussione dei bilanci del 1869, avvegnachè la Commissione del bilancio di quest'anno non rappresentasse che una parte della Camera.

Signori, io apprezzo quest'obiezione. Io sono convinto che, come tutti i partiti che sono nel paese è bene che siano rappresentati nella Camera, così è d'uopo che i partiti che sono nella Camera siano rappresentati nella Commissione del bilancio. (*Bravo!*) Questo è necessario come guarentigia, non solo ai partiti, ma anche al paese.

Io tengo in molto pregio le relazioni che quest'anno furono fatte ai bilanci del 1869; ve ne sono alcune che certamente avranno riscosso gli applausi di quanti le hanno studiate e meditate; ma questo è certo che, essendo l'espressione di una Commissione che rappresenta soltanto una parte della Camera, è giusto che la parte la quale non vi si crede rappresentata, abbia diritto di chiedere che l'esame di questi bilanci sia diligente e particolareggiato sotto ogni aspetto.

Se noi nella nomina della Commissione del bilancio del 1870 terremo conto dei riguardi dovuti vicendevolmente a tutti i partiti, io credo che la proposta che faccio possa trovare lieta accoglienza nella Camera. Si tratta di preparare il terreno al ritorno di uno stato normale della discussione dei bilanci; si tratta di fare in modo che i bilanci del 1870 siano votati in quest'anno, e che l'era degli esercizi provvisorii non sia eternata, come ha detto l'onorevole Servadio.

In questa via noi eravamo già entrati l'anno scorso; ma poichè eventi che ora è inutile di riandare non ci hanno concesso di votare i bilanci del 1869 in tempo, facciamo almeno di votare quelli del 1870.

PRESIDENTE. La parola spetta all'onorevole Asproni sulla proposta del deputato Servadio.

ASPRONI. Quanto ha detto l'onorevole Dina basta per rigettare la proposta Servadio, e farà più breve il compito mio.

Mi limiterò ad osservare che, ogni qualvolta ho veduto nella Camera farsi proposizioni per guadagnare tempo, non si è fatto altro che perderlo.

Voci. È vero!

ASPRONI. Io ritengo questa seduta come sprecata, e ognuno lo può argomentare da quanti hanno domandata la parola sulla proposizione Servadio. Io non so quanti ne avrà in favore, però credo che sarà un numero ben limitato.

C'è una questione perentoria; noi abbiamo discusso

almeno per un terzo e votato il bilancio dei lavori pubblici. Ora, vorrete voi, o signori, che questa discussione fosse interrotta a metà e l'altra metà lasciata a discrezione di tutto ciò che ha variato la Commissione del bilancio? Voi avete visto quanto ha aggiunto, quanto ha stralcioato, in quanti punti l'ha emendato ampliando e restringendo!

Vorrete voi sottrarre alla Camera questo supremo diritto che le dà lo Statuto di esaminare i bilanci?

Come può misurare l'onorevole Servadio l'effetto che farebbe questa deliberazione nelle popolazioni su cui cadono i malintesi risparmi? Pensi un po' all'isola che io rappresento, che è stata ritagliata in molti articoli importantissimi che parevano assicurati da leggi solennemente votate dal Parlamento e sancite; che si direbbe qualora non domandassimo conto nè alla Commissione nè al Ministero per tagli siffatti? Ciò non è possibile.

Sul bilancio degli esteri si ha da muovere, come è già annunziata, una interpellanza sulla questione gravissima dei documenti diplomatici; e vorreste voi anche soffocare questa questione? L'onorevole Servadio crede egli utile soffocarla in Parlamento? E non sa che quando queste gravi questioni vengono impedito in Parlamento, discendono poi e si traducono in piazza?

SERVADIO. Ma io non propongo...

ASPRONI. Non proponete, ma intanto proponete di passare sopra la discussione del bilancio. Che cosa vuole l'onorevole Servadio? Egli vorrebbe agevolare la discussione dei bilanci. Ha scelto una via cattiva.

Questo è un grave errore; e lo dico ai signori ministri, i quali non domineranno mai la burocrazia, se non quando saranno obbligati dalla Camera a presentare i bilanci colle riforme che la stessa Camera vi ha introdotte dopo un severo esame ed una seria discussione.

E infatti abbiamo gli esempi pratici che non dovremmo mai dimenticare: due o tre volte è successo questo nella Camera subalpina e così nella Camera italiana. Qual è il risultato che avete ottenuto? Il maggior ritardo nella presentazione dei bilanci.

Io ho lunga esperienza delle cose parlamentari per potervi affermare con certezza di dire cosa vera che è impossibile la discussione del bilancio in tempo, se voi sacrificate un bilancio. La burocrazia crea tanti ostacoli quanti ne sa e può escogitare affinché voi non possiate mai avere presentati i bilanci in tempo utile; ogni anno si rinnoverà questa difficoltà, che diede costantemente il medesimo risultato. E perciò, se volete far cosa più consentanea allo Statuto, continuate la discussione in corso, e censurando, correggendo ed emendando, state certi che allora troverete tutti questi lavori agevolati, per quanto sia possibile, nei bilanci avvenire.

Allora voi vedrete che, quando saranno convinti che è assolutamente impossibile sottrarsi alla censura

della Camera neppure con questi artifizii che essi adoperarono per guadagnare il tempo, allora faranno i bilanci in tempo utile, e così del pari potrete discuterli.

Nel Parlamento subalpino, a proposizione di uno che certamente non era tenero di appoggiare il Ministero, ed era anzi uno dei deputati più intelligenti e liberali della Camera (parlo dell'onorevole Lorenzo Valerio), si votò di fare un sacrificio dei bilanci dell'anno presente. Ebbene, che cosa ottenne così operando la Camera sarda? Un risultato contrario. Meglio ammaestrati dalla esperienza, in seguito si fece una discussione ampia. In tal modo si riuscì a regolare la votazione del bilancio, senza bisogno di ricorrere agli esercizi provvisori. Perchè non seguiremo anche oggi il medesimo sistema?

Io prego quindi la Camera di respingere la proposta Servadio, ed anzi pregherei di ritirarla esso stesso, e di procedere alla discussione dei bilanci, accelerando bensì la nomina della Commissione pei bilanci che ha presentato il Ministero, affinché si possano discutere anche in questa Sessione. Ecco il mio voto.

PRESIDENTE. L'onorevole Dina ha presentato al banco della Presidenza la seguente proposta:

« La Camera delibera che la Commissione la quale sarà nominata per riferire intorno ai bilanci per l'anno 1870 faccia su di essi una relazione sommaria, nella quale dia soltanto ragione delle variazioni che vi sono introdotte in confronto dei bilanci del 1869, e passa all'ordine del giorno. »

Ha facoltà di parlare l'onorevole Lazzaro.

LAZZARO. Parlo per una mozione d'ordine.

Desidererei sapere se vi è alcuno che appoggi la proposta dell'onorevole Servadio. Se vi fosse alcuno il quale la sostenesse, pregherei l'onorevole presidente di dargli la parola, ed io mi riserverei di combatterlo. Se nessuno sostenesse quella proposta, crederei che fosse il caso di venire ai voti, ed io sarei il primo a rinunziare alla parola.

SERVADIO. La proposta è già firmata da dieci o dodici deputati, e si può dire già appoggiata.

Una voce. Per essere appoggiata ce ne vogliono quindici.

CAMBRAY-DIGNY, ministro per le finanze. Chiedo di parlare.

ARRIVABENE. Chiedo di parlare per una mozione d'ordine.

DI SAN DONATO. Ora la farà il ministro.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro per le finanze.

CAMBRAY-DIGNY, ministro per le finanze. Ho chiesto di parlare perchè parmi che questa proposta che la Camera aveva rinviata dopo l'esposizione finanziaria, evidentemente coll'intenzione di discuterla, meriti almeno due parole per parte del Ministero. Mi credo tanto più in dovere di parlare in quanto che tutti gli oratori i quali hanno preso la parola in questa questione, hanno,

a senso mio, dimenticato una importante considerazione, hanno trascurato di portare la loro attenzione sopra le prescrizioni della nuova legge di contabilità, la quale per il voto della Camera di avant'ieri dovrebbe andare in vigore il 1° gennaio 1870.

Sottoporro alla Camera alcune considerazioni che mi vengono dettate da questa legge. Prima però le annunzierò che sono costretto a presentare un nuovo bilancio provvisorio, imperocchè evidentemente da qui alla fine del mese d'aprile è assolutamente impossibile che la Camera ed il Senato abbiano votato i bilanci.

Tornando ora al concetto che io mi sono fatto della questione che si agita, due cose mi sembrano evidenti: una è che, per mettersi in regola per l'anno 1870, per impedire che si rinnovi l'inconveniente dei bilanci provvisori, che si inauguri la nuova legge di contabilità con nuovi bilanci provvisori, bisognerà o votare tutto il bilancio del 1870 nel corso della presente Sessione, o trovare un temperamento il quale concili le disposizioni della nuova legge con quelle dell'antica, in sostanza una via di transizione dalla legge antica alla nuova.

Io mi permetto di far considerare alla Camera che la proposta Servadio, quale essa è adesso formolata, secondo me, non raggiungerebbe codesto scopo. È vero che forse in alcune parti la discussione dei bilanci del 1869 sarebbe abbreviata, però non quanto lo stesso onorevole Servadio sembra credere, imperocchè evidentemente vi saranno dei punti nei quali e Ministero e Commissione non andranno d'accordo; vi saranno dei punti nei quali vi sarà un aumento di spesa, vi sarà probabilmente anche qualche emendamento, che difficile sarebbe escludere dalla discussione; quindi una discussione più o meno lunga si avrebbe sui bilanci del 1869, una discussione poi si riaprirebbe di nuovo sui bilanci del 1870, oltre di che mi pare difficile, mi pare poco pratico lo sperare che nel corso del maggio possano essere distribuite le relazioni sui nuovi bilanci del 1870.

Or dunque, o signori, per applicare quel concetto che io diceva or ora, per cercare una via di transizione tra l'antica legge di contabilità e la nuova, consentitemi di leggere le disposizioni da voi votate recentemente a questo proposito.

L'articolo 25 della nuova legge di contabilità così si esprime:

« Nei primi quindici giorni di marzo il ministro delle finanze dovrà presentare al Parlamento, già stampato e con altrettanti distinti progetti di legge, il bilancio dell'anno seguente, ossia lo stato di prima previsione delle entrate, e per ciascun Ministero lo stato di prima previsione delle spese pei suoi rispettivi servizi.

« Questi preventivi dovranno essere approvati per legge avanti il primo gennaio.

« Art. 26. Nei primi quindici giorni di marzo dell'anno a cui si riferisce il bilancio, il ministro delle finanze dovrà presentare, pure già stampato, il bilancio definitivo di previsione colle rettifiche ed aggiunte delle spese relative ai servizi di ciascun Ministero in relazione anche ai residui dell'esercizio dell'anno antecedente e col progetto riassuntivo di pareggio fra le entrate e le spese.

« Insieme al bilancio definitivo di previsione dovrà essere presentata, già stampata, la situazione del Tesoro, condotta al termine dell'anno finanziario scaduto alla fine dell'antecedente mese di dicembre, cioè le risultanze di cassa e dei residui attivi e passivi della gestione dell'anno stesso. »

Or dunque, o signori, ripeto, conviene trovare un modo di transizione dall'antico sistema che prescrive nell'anno l'approvazione assoluta definitiva del bilancio al sistema nuovo, il quale questa approvazione assoluta e definitiva riporta al principio dell'esercizio successivo.

Mi pare sinceramente che il miglior modo sarebbe quello di avvicinarsi alquanto alla proposta che faceva l'onorevole Dina, sarebbe cioè quello di continuare ampiamente a discutere fino in fondo i bilanci del 1869; e, fatta poi questa discussione, la Camera potrebbe considerare se non potesse essere conveniente ritenere i bilanci del 1869 quale stato di prima previsione per l'esercizio 1870, dovendo il Governo, all'aprirsi di questo esercizio, presentare le rettifiche e le aggiunte per trasformare questo bilancio nel bilancio definitivo per l'anno 1870. Con questo mezzo, signori, noi entreremmo nell'attività della nuova legge, regolarizzando completamente la situazione ed abolendo per sempre i bilanci provvisori.

Io ho creduto mio dovere di sottoporre alla Camera questa proposta, non perchè essa vi deliberi immediatamente. Questa proposta potrebbe essere sottoposta al Comitato privato, qualora la Camera lo credesse (*Interruzione a mezza voce del deputato Asproni*), ed essere deliberata poi anche alla fine della discussione del bilancio del 1869. Ma io spero, ed ho fondata ragione di credere che, quando la Camera ci avrà pensato bene, vedrà che questo è il solo modo di uscire rapidamente, ma efficacemente, dalla discussione dei bilanci, ed avviarsi nell'avvenire colla soppressione assoluta dei bilanci provvisori.

PRESIDENTE. Sentendo che da molti si desidera d'andare ai voti, domando se la proposta fatta dal deputato Servadio è appoggiata.

(Non è appoggiata.)

SERVADIO. Domando la parola per una mozione d'ordine...

PRESIDENTE. Ma non c'è più discussione sulla sua proposta.

SERVADIO... sulla proposta del ministro.

PRESIDENTE. C'è la proposta dell'onorevole Dina.

DINA. L'onorevole ministro delle finanze ha opportunamente richiamato l'attenzione della Camera sopra gli articoli della legge di contabilità che riguardano la formazione e la presentazione dei bilanci. Però io credo che non vi sia contraddizione fra le disposizioni della nuova legge e la proposta che ho avuto l'onore di presentare.

L'onorevole ministro delle finanze ha già presentato i bilanci del 1870, e la Camera, uniformandosi alla legge di contabilità, che cosa deve fare? Deve esaminare questi bilanci; e la Commissione che sarà incaricata di riferirne, avrà poi l'obbligo di stendere una nuova relazione nell'anno prossimo sopra i bilanci rettificati che il Ministero sarà per presentare.

MICHELINI. Domando la parola per una mozione d'ordine.

DINA. Questa è una ragione efficacissima per confortare la mia proposta, che la Commissione del bilancio non abbia a fare sul bilancio 1870 che una relazione sommaria nella quale dia ragguaglio delle variazioni introdotte al bilancio 1869.

Io credo che le considerazioni esposte dall'onorevole ministro delle finanze vengano in appoggio della proposta da me presentata. Io lascio però giudice la Camera dell'opportunità della medesima.

MASSARI G. Chiedo la parola per un richiamo al regolamento.

SERVADIO. Per un richiamo al regolamento l'ho domandata io.

PRESIDENTE. Poichè si fanno tanti richiami al regolamento, si permetta al presidente di farne anche uno.

Debbo osservare che la proposta dell'onorevole Dina corrisponde in gran parte a quella dell'onorevole ministro delle finanze. Ora, questi non ha chiesto che si passasse subito alla votazione della medesima; anzi ha dichiarato che poteva essere trasmessa al Comitato privato.

Perciò, se l'onorevole Dina non avesse difficoltà, la sua proposta potrebbe anche passare al Comitato per essere meglio esaminata.

DINA. Io non ho difficoltà alcuna.

PRESIDENTE. Dunque sarà inviata al Comitato.

SERVADIO. Ho domandata la parola per un richiamo al regolamento.

PRESIDENTE. L'incidente è esaurito.

SERVADIO. Domando la parola per un richiamo al regolamento, per una mozione d'ordine e per una dichiarazione: tre cose. (*Si ride*)

Richiamo al regolamento. Or fa un mese io feci la proposta che oggi ebbe l'onore di essere da voi discussa.

La Camera, se fu in maggioranza bastante per votare onde la mia proposta fosse posta all'ordine del giorno d'oggi, vuol dire che decise di prenderla in considerazione. Questo mi pare chiaro ed evidente.

Voci a sinistra. No! no!

SERVADIO. Ecco perchè io credo che la domanda se era o non era presa in considerazione fosse inutile e fuori del regolamento. Io non mi sono opposto in quella circostanza, perchè consentiva che la proposta dell'onorevole ministro fosse mandata al Comitato. Per me era affatto indifferente che si chiudesse la discussione; anzi io era felicissimo di risparmiare delle parole per rispondere agli onorevoli Dina ed Asproni.

Ecco la ragione per la quale, come io diceva, ho domandato di parlare per un richiamo al regolamento e per fare una dichiarazione.

PRESIDENTE. Onorevole Servadio, se il regolamento desse facoltà al presidente e alla Camera di risuscitare i morti, ella avrebbe potuto invocarlo. Ma la sua proposta è già stata sepolta, perchè non venne appoggiata dalla Camera, nè io intendo come si sia potuto contravvenire al regolamento con questa deliberazione.

SERVADIO. Non è stata appoggiata dalla Camera? Ma una proposta è sempre appoggiata ogni qual volta la Camera ha ordinato che fosse posta all'ordine del giorno per la discussione.

PRESIDENTE. Quest'argomento è esaurito.

È stato presentato al banco della Presidenza un progetto di legge sottoscritto dagli onorevoli Di San Donato, Lazzaro, Lacava ed Asproni.

Sarà trasmesso, secondo il regolamento, al Comitato.

PRESENTAZIONE DI UN DISEGNO DI LEGGE.

CAMBRAY-DIGNY, ministro per le finanze. Ho l'onore di presentare alla Camera, come ho annunziato testè, il progetto del bilancio provvisorio. (V. *Stampato* n° 292.)

Prego la Camera a voler deliberare l'urgenza sopra il medesimo.

PRESIDENTE. Si dà atto al signor ministro delle finanze della presentazione di questo progetto di legge, che, se non c'è opposizione, sarà dichiarato d'urgenza.

DISCUSSIONE DELLO SCHEMA DI LEGGE PER L'ARGINATURA DEL PO E DEL LAMBRO.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del progetto di legge per concorso dello Stato nella spesa anticipata dalla società dell'alta Italia nei lavori di arginatura al Po ed al Lambro in provincia di Milano. (V. *Stampato* n° 243.)

La discussione generale su questo progetto di legge è aperta.

L'onorevole Ricciardi ha facoltà di parlare.

RICCIARDI. Io non prendo tanto la parola contro il presente progetto di legge, quanto contro il fatto sì fatalmente continuo della presentazione di spese maggiori.

L'altro ieri e ieri ho udito la esposizione finanziaria fatta dall'onorevole ministro delle finanze, la quale io non giudicherò, tale discussione dovendo farsi in prosieguo ampiamente; solo dirò essere certo che i più fra gli onorevoli miei colleghi provarono un senso assai doloroso. L'onorevole ministro indicava alla meglio i modi con cui riparare alla nostra rovina, e affermava che, a capo di quattro anni giungeremo al tanto desiderato pareggio, purchè si adottassero dalla Camera tali e tali provvedimenti.

Ora, io credo che il primo provvedimento sia quello di non aggravare continuamente il bilancio straordinario colla incessante presentazione di spese maggiori.

Come volete che il povero ministro delle finanze arrivi al pareggio, quando le sue previsioni sono ogni dì oltrepassate da nuove spese che si presentano da questo o da quel ministro? Bisognerebbe che i ministri si mettessero d'accordo. In questo momento esiste una lotta ineguale, cioè quella di otto ministri contro uno. Io compatisco davvero l'onorevole ministro delle finanze. Egli non solo deve lottare contro gli sforzi dell'Opposizione, ma entrare in battaglia coi suoi colleghi, i quali sembrano quasi inconsoci del miserevole stato delle nostre finanze.

Citerò un solo esempio: mentre tutti lamentano la penuria estrema del nostro erario, il ministro della marina militare vien fuori con un progetto di legge per 8 milioni d'aumento sui quarantasei un di votati a Torino per lavori da farsi nell'arsenale della Spezia. *Ab uno disce omnes.*

Io prego adunque caldissimamente gli onorevoli ministri colleghi di quello delle finanze di avere un po' di pietà per lui e pel nostro infelice bilancio.

Venendo ora al presente progetto di legge, dirò che avendo letta la relazione, non mi appare ben chiara la necessità di far soggiacere lo Stato alla spesa di circa 600,000 lire, poichè lo stesso onorevole relatore esamina la questione in tal modo, da lasciare alcun dubbio nell'animo di chi legge sopra una tale necessità. Ora io farommi a ricordare l'adagio: *In dubio ab-stine.*

CAMBRAY-DIGNY, ministro per le finanze. Io non ho che pochissime parole da dire. Ringrazio l'onorevole Ricciardi dell'avvertenza fatta molto opportunamente intorno agli effetti di questi progetti di legge di maggiori spese relativamente alle condizioni del bilancio. Se la Camera ha prestata attenzione alle cose che io dissi assai lungamente ieri ed avant'ieri parlando delle spese straordinarie, essa rammenterà che io notai questa consuetudine come una delle più perniciose per l'assestamento delle finanze. Essa rammenterà che io conchiusi

col dichiarare che era necessario, che era indispensabile prefiggersi per l'avvenire una somma insuperabile per le spese straordinarie. Però a tranquillità dell'onorevole Ricciardi e a tranquillità della Camera debbo dire che la spesa prevista nella legge che adesso si discute era computata in quelle cifre che io ebbi l'onore d' esporre alla Camera, e che questo non altera in niente le previsioni che ebbi l'onore di annunciare.

PRESIDENTE. Non essendo da altri domandata la parola, passeremo alla discussione degli articoli...

RICCIARDI. Desidererei qualche schiarimento dall'onorevole Lampertico.

PRESIDENTE. Se l'onorevole Lampertico vedrà che la Camera abbia bisogno di schiarimenti, domanderà la parola.

Si procede alla discussione e votazione degli articoli.

« Art. 1. È autorizzato il pagamento di L. 590,625 93 alla società delle ferrovie dell'alta Italia per quota di concorso dello Stato nella spesa dalla stessa società anticipata per eseguire la sistemazione dal 1862 al 1865 degli argini di Po e Lambro nei tratti compresi fra il ponte Mariotto e la ferrovia verso Piacenza, in provincia di Milano. »

Lo pongo ai voti.

(È approvato.)

« Art. 2. La somma necessaria di lire 590,625 93 sarà stanziata in apposito capitolo col numero del bilancio straordinario 1869 dei lavori pubblici, sotto il titolo *Concorso dello Stato nella spesa di sistemazione degli argini di Po e Lambro in provincia di Milano.* »

LAMPERTICO, relatore. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Lampertico.

LAMPERTICO, relatore. Solo per la dizione. Parendomi superfluo di dire: la somma *necessaria*, propongo che senz'altro leggasi: « la somma di lire 590,625, » con quel che segue.

PASINI, ministro per i lavori pubblici. Io non mi oppongo all'emendamento proposto dall'onorevole Lampertico, ma direi: « una somma di... » o trasporrei tutte le parole, perchè non mi pare sia bene di dire « la somma di, ecc. » Si potrebbe dire: « Saranno stanziate in apposito capitolo del bilancio lire.... ecc. »

LAMPERTICO, relatore. Perdoni: siccome la somma è già indicata nell'articolo primo, così mi pare che possa correre: « La somma di lire 590,625 93 sarà stanziata, ecc. »

PASINI, ministro per i lavori pubblici. Non mi oppongo.

PRESIDENTE. Se non vi sono altre osservazioni, pongo ai voti l'articolo 2 colla soppressione della parola *necessaria*.

(È approvato.)

DISCUSSIONE DELLO SCHEMA DI LEGGE PER UNA CONVENZIONE POSTALE COLLA FRANCIA.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno porta la discussione del progetto di legge per una convenzione postale tra l'Italia e la Francia, firmata a Parigi il 4 marzo 1869. (V. Stampato n° 281.)

Ne do lettura:

« *Articolo unico.* Il Governo del Re è autorizzato a dare piena ed intera esecuzione alla convenzione postale tra l'Italia e la Francia, firmata a Parigi il 3 marzo 1869 e le cui ratificazioni furono ivi scambiate li. . » La discussione generale su questo progetto di legge è aperta.

La parola spetta all'onorevole deputato Ricciardi. (*Conversazioni*)

RICCIARDI. Invoco la cortesia della Camera. Avendo una non troppo forte, se non fanno un po' di silenzio, sarò costretto a tacere.

Parecchie ragioni mi muovono a parlare e a votare contro questo progetto di legge; alcune economiche, altre politiche.

Comincerò dalle economiche.

La posta, secondo me, non deve essere considerata siccome un'imposta, ma siccome un servizio fatto dallo Stato; il che avviene negli Stati Uniti d'America e in Inghilterra. Il prezzo in questi paesi è ridotto al minimo, vale a dire si calcola quanto costa allo Stato il trasporto dei pieghi e si tassano in proporzione le lettere. Invece, in quasi tutti gli Stati d'Europa è una imposta; con questo, per altro, che in Italia la spesa è maggiore d'assai dell'introito: fatto forse unico al mondo.

Il mio ideale sarebbe, in fatto di posta, una tassa unica in tutto il mondo civile.

Prego l'onorevole ministro dei lavori pubblici a fare attenzione alle mie parole.

Il mio ideale adunque sarebbe una tassa unica per tutti gli Stati, vale a dire la tassa di 5 centesimi per ogni lettera, e quella di un centesimo per ogni stampato; ma capisco benissimo che questo è *in fieri*: lo vedranno i nostri nipoti, tanto è lento il progresso, tanto è difficile il far prevalere nel mondo le idee più semplici e più naturali! E però atteniamoci al possibile, cioè a quello che si potrebbe mettere in pratica per migliorare il sistema presente.

Una lettera in Italia costa venti centesimi, dove le lettere provenienti da Francia costano quaranta centesimi. Or perchè il nostro Governo non ha fatto ogni possibile sforzo, a ottenere che fosse almeno parificata la tariffa tra la Francia e l'Italia?

L'affrancamento dei nostri giornali costa, oltre a ciò, 8 centesimi, mentre in Italia la tassa non è che

di un solo centesimo. E che cosa ne avviene? Ne avviene che pochi in Francia si associno ai nostri giornali, e che pochissimi Italiani si associno ai giornali francesi; e questo è un danno grave. E poi le relazioni fra paese e paese sono certamente meno frequenti; molti, prima di scrivere una lettera, ci pensano, quando debbono spendere quaranta centesimi, mentre se non dovessero spenderne che venti, non indugierebbero a scriverla. Mi duole adunque che nel nuovo trattato postale non si sia introdotta questa diminuzione di spesa nell'importo delle lettere. Il qual mio rammarico espressi altresì nel 1867; ma la mia fu al solito *vox clamans in deserto*.

Queste sono le ragioni economiche, per cui io rigetto la legge.

Veniamo alle politiche.

E qui dovrò toccare una corda un po' delicata. Nessuno più di me simpatizza colla nazione francese; io passai in Francia un buon terzo della mia vita, i miei affetti sono un po' francesi ed un po' italiani; ma tanto simpatizzo colla nazione francese quanto, non dirò odio, chè io non odio nessuno, e però neppure Napoleone III (*Si ride*), ma preferisco non esprimere punto il sentimento che mi viene ispirato dal presente Governo francese.

Ora, io credo che, se il nostro Governo avesse nel cuore la millesima parte del sentimento che io provo, coglierebbe tutte le occasioni possibili per mostrare l'animo suo altamente indignato della prepotenza del Governo francese, e questa appunto mi parrebbe una di così fatte occasioni.

L'onorevole Menabrea dice nella sua relazione, dopo aver fatta l'esposizione dei principii sui quali si è regolato nel trattare col Governo francese, di aver incontrato in quel Governo un'invincibile resistenza. Ora, appunto per ciò io avrei voluto che egli non avesse sottoscritto questo trattato, comechè racchiudesse due vantaggi considerevoli per noi; io avrei voluto che, rimanendo forte sul terreno dei principii, e vedendo la resistenza del Governo francese, avesse detto: no, preferiamo piuttosto non avere trattato veruno con voi, poichè volete abusare dei benefizi fatti un giorno all'Italia, benefizi, del resto, che abbiamo largamente pagati e che stiamo oggi ancora pagando col tollerare l'occupazione di Civitavecchia!

Per queste ragioni, o signori, io rigetto il progetto di legge che ci è presentato.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore della Commissione.

MASSARI GIUSEPPE, relatore. Non ho che due sole parole a dire all'onorevole deputato Ricciardi, che faceva parte della Commissione a cui era stato deferito l'incarico di esaminare questo progetto di legge, e che perciò in questa qualità mi duole assai di non vedere al mio fianco su questo banco. (*Il banco della Commissione*)

L'onorevole Ricciardi è coerente a se medesimo allorchè viene ad enunciare alla Camera i suoi principii economici e politici; egli non fa che ripetere in pubblico ciò che abbiamo udito noi, che non siamo del suo parere, nelle due riunioni che la Giunta ha tenute. La maggioranza della Giunta non si è sollevata così alto, non ha voluto addentrarsi nell'esame di principii economici nè di principii politici; essa ha esaminato un fatto; ha osservato prima di tutto che il Governo (ed in ciò i due onorevoli componenti della minoranza, che erano l'onorevole Ricciardi e l'onorevole Mazzarella, non hanno disconvenuto), ha osservato che il Governo ha fatto il debito suo, cioè ha procurato di ottenere i migliori patti postali che fosse possibile dal Governo francese. La maggioranza della Giunta ha osservato che questa convenzione postale, quantunque non corrisponda al desiderio nostro ed al desiderio del Governo, come è esplicitamente indicato nella relazione con cui l'onorevole generale Menabrea ha accompagnato questo progetto di legge, ha osservato che questa convenzione, se non raggiunge questi desiderii, però, sotto il punto di vista economico, essa è un vero ed incontrastabile progresso.

La maggioranza della Giunta ha pure osservato che, qualora questa convenzione venisse rigettata, cesserebbero assolutamente i patti convenzionali, e ciò tornerebbe infinitamente dannoso, anzi disastroso agli interessi del nostro commercio.

Quanto poi alla parte politica, l'onorevole Ricciardi nella nota sua lealtà ne farà fede, noi non ce ne siamo occupati nè punto, nè poco, poichè in realtà la politica non aveva niente che fare col compito nostro; si tratta di una convenzione postale, e la politica non c'entra.

Per conseguenza, riconoscendo il danno evidente che risulterebbe dalla mancanza assoluta di patti convenzionali, e che questa convenzione consacra un vero ed incontrastabile progresso, la maggioranza di 5 contro 2 è stata di parere di sottoporre alla Camera la proposta di approvarla.

DI SAN DONATO. Non è alla Commissione che io indirizzo la mia osservazione, ma egli è un eccitamento che fo al Ministero.

Mi spiace di non vedere al suo banco l'onorevole presidente dei ministri, ma spero che altro ministro risponderà per lui.

Colla Spagna non abbiamo convenzione postale: io comprendo che si sieno incontrate delle grandi difficoltà a trattare con essa prima della meravigliosa sua rivoluzione; ma ora io domando al Ministero perchè non si fa questa convenzione colla Spagna, la quale è realmente di urgenza per i nostri interessi commerciali, ed io vivamente la reclamo.

PASINI, ministro per i lavori pubblici. Abbiamo raccomandato a tutti i nostri rappresentanti all'estero d'intavolar trattative per rendere sempre migliori le nostre

relazioni postali, e ciò fu fatto anche per la Spagna. Ma per condurre a breve termine nuove convenzioni postali internazionali, come ognuno vede, si esige un certo lasso di tempo.

Giacchè ho la parola, rispondo brevemente a quanto disse l'onorevole Ricciardi. A me pare di scorgere una certa contraddizione fra le sue prime parole, con cui ha fatto vive e giustissime istanze perchè le spese non eccedano le rendite, e sieno fatte tutte le possibili economie, e la proposta che egli ora farebbe di ridurre la tassa delle lettere e portarla al *minimum*, sopprimendo così in buona parte un notevole reddito dello Stato.

RICCIARDI. Domando la parola.

PASINI, ministro pei lavori pubblici. Nelle circostanze attuali non possiamo ridurre d'avvantaggio la tassa delle lettere; si perderebbero parecchi milioni; forse lo si potrà fare in avvenire, ma attualmente è impossibile.

Riguardo alle trattative colla Francia, posso assicurare l'onorevole Ricciardi che, se egli conoscesse quante difficoltà abbiamo dovuto superare per raggiungere questo risultato, non affatto indifferente, troverebbe certamente che il Governo ha fatto, molto più di quanto apparisce, il debito suo.

La Francia riguarda gli affari postali come una lauta fonte di reddito, e vorrebbe far pagare molto a tutti gli Stati che debbono passare attraverso il suo territorio colle proprie corrispondenze. Noi abbiamo fatto tutto quanto stava in noi, ed abbiamo ottenuto tutto ciò che si poteva ottenere; di più non ci fu possibile. E per arrivare a cotesto risultato abbiamo dovuto fare due volte la denuncia del trattato, il quale spirava la seconda volta il 31 dicembre. Solamente quando la Francia vide che eravamo proprio risoluti a lasciar cadere il trattato, acconsentì a dar seguito alle trattative, e dopo due brevissime proroghe si giunse a stabilire la nuova convenzione.

PRESIDENTE. La parola spetta all'onorevole Mazzarella.

RICCIARDI. Ma anch'io ho chiesto la parola.

PRESIDENTE. Ora spetta la parola all'onorevole Mazzarella.

MAZZARELLA. Io ho fatto parte della Giunta, che era stata nominata per esaminare la convenzione postale colla Francia. E certamente ho accettato ciò che si diceva da parte della minoranza. Noi non solo dobbiamo esaminare la parte economica, ma anche la parte della dignità.

Il presidente del Consiglio, nel proporci l'attuale convenzione, diceva d'aver avanzato verso la Francia domande, le quali specialmente consistevano in questo: che i prodotti dello scambio internazionale per la posta fossero ripartiti egualmente; ma che per quanti sforzi si sieno fatti dal nostro Ministero, non si è potuto riescire. Io diceva nel seno della Giunta: poichè non si è potuto riescire a ciò, dobbiamo noi

presentarci alla Camera con una convenzione, la quale mostri che non abbiamo potuto ottenere quanto veramente dovevamo ottenere? In questo ci va della dignità nostra. E tal sentimento ci avrebbe indotto a dire: non accettiamo questa convenzione, mettiamoci sopra un terreno conveniente, non sottomettiamoci ai voleri della Francia.

Oltre le ragioni addotte dall'onorevole Ricciardi, presidente della Giunta, possiamo dire, che questa convenzione mostra che nella posizione attuale noi siamo al di sotto dell'imperatore di Francia e non dobbiamo far altro che accedere a quello che egli vuole. È meglio, signori, disdire la convenzione, anzichè venir meno al sentimento della dignità nazionale.

PASINI, ministro pei lavori pubblici. È necessario ridurre questa questione ai minimi termini.

Una convenzione postale esisteva colla Francia, che era trovata e dalla Camera e dal Ministero molto onerosa per l'Italia.

Per disfare questa convenzione bisognava darne la denunzia, e la Camera più volte, nella discussione dei bilanci, aveva dato ordine al Ministero di fare in modo che quella convenzione avesse a cessare.

La denuncia o disdetta, in obbedienza all'ordine della Camera, fu data. Conseguenza di questa disdetta era, che il trattato postale colla Francia avrebbe avuto termine il 31 dicembre 1868; e se questo non fosse stato rinnovato o sostituito da un nuovo trattato, il trattamento postale tra l'Italia e la Francia sarebbe caduto nel diritto comune, ogni reciproco accordo sarebbe stato abolito, e noi avremmo dovuto pagare molto più per le lettere che si fossero spedite in Francia e per quelle che dalla Francia fossero venute in Italia, ed avremmo anche dovuto pagare molto di più per i giornali spediti in Francia o di là provenienti. Una volta che si era data la disdetta, una volta che la convenzione postale precedente doveva perdere la sua efficacia il 31 dicembre, era ben necessario di venire a trattative colla Francia per sostituire alla precedente una nuova convenzione; era necessario di fare in modo che questa nuova convenzione fosse più vantaggiosa all'Italia, e togliesse, dirò così, certi onerosi trattamenti che si riscontravano nella convenzione precedente.

A questo hanno mirato tutti gli sforzi del Ministero negli ultimi mesi del 1868; ma, per quanto un nostro abilissimo incaricato abbia cercato, fino al mese di novembre, di indurre il Governo francese ad usare verso l'Italia un più equo trattamento, egli non aveva potuto riuscire neanche a dare un serio incominciamento alle trattative; e solamente dopo che da noi si ebbe di nuovo e formalmente dichiarato che non si avrebbe chiesta alcuna prolungazione del trattato oltre il 31 dicembre, allora solo da parte della direzione generale delle poste francesi si è cominciato venire a qualche trattativa col nostro incaricato.

Intanto si era giunti alla fine dell'anno, e la nuova convenzione non aveva ancora potuto conchiudersi. Il Governo francese chiese allora una proroga, e, poichè le trattative erano già avviate, l'accordammo per un mese, e questa continuammo per un altro breve termine successivo, finchè, con molta fatica, siamo giunti a conchiudere quella convenzione, che viene ora sottoposta all'approvazione della Camera.

Economicamente considerata, questa convenzione è più vantaggiosa delle precedenti. Perciò noi la raccomandiamo alla vostra approvazione, e speriamo che questa approvazione non verrà negata. Che se questa convenzione non fosse stata conchiusa, e non venisse sostituita alla convenzione precedente, le corrispondenze colla Francia, tanto per le lettere che per i giornali, ci costerebbero molto più di quello che costassero precedentemente.

Per i giornali di Francia, come per le lettere, bisognerebbe pagare qui una tassa all'atto del ricevimento. Non si potrebbero più mandare in Francia i giornali e le lettere, se non che affrancandoli sino alla frontiera, ed ai Francesi pure toccherebbe di pagare una seconda tassa all'atto di ricevere sì le lettere che i giornali.

Da ciò si vede quanto danno ne verrebbe con siffatto sistema anche al nostro giornalismo, poichè non solo non potremmo ricevere i giornali francesi, ma non potremmo neppure mandare i nostri, che a caro prezzo.

Quindi non vi è dubbio che vi è un grande interesse che si addivenga all'approvazione di questa convenzione.

RICCIARDI. L'onorevole ministro dei lavori pubblici ha detto che, se il prezzo delle lettere e degli stampati fosse diminuito, minore sarebbe l'introito dell'erario, mentre assioma economico è questo, che minori sono le tasse e più ricco ne riesce il prodotto. Ed infatti abbiamo l'esempio dell'Inghilterra dove, essendosi ribassato ad un soldo il prezzo delle lettere, nei primi anni vi fu una piccola perdita, ma nei successivi fuvi un guadagno immenso.

Esprimerò poi un desiderio.

Probabilissimamente la legge sarà votata dalla maggioranza. Ora vorrei almeno che l'onorevole ministro dei lavori pubblici tenesse sempre in mente il pensiero di migliorare le nostre condizioni, e di valersi della prima occasione favorevole per denunciare il trattato e promuovere pure l'unicità della tassa.

SORMANI-MORETTI. (*Della Commissione*) Ho chiesto la parola solamente perchè credo opportuno si risponda a due delle obiezioni fatte dall'onorevole Mazzarella. Egli diceva che bisognava far trionfare il principio che i nostri negozianti nella presente convenzione sostennero, quello cioè che i prodotti dello scambio internazionale dei plichi postali fossero ripartiti in parti uguali. I negozianti nostri, nell'interesse delle finanze italiane, fecero realmente il possibile per far

trionfare questo principio, al quale si poteva però opporre, come si oppose dall'amministrazione francese, non corrispondere esso forse alla più rigorosa giustizia, essendochè la popolazione è più numerosa in Francia che non in Italia, e la superficie del territorio francese è eziandio più estesa di quello che non lo sia la superficie del territorio del regno italiano. Ma sopra questo principio pel quale molto si può dire in pro ed in contro, e sul quale non potremmo far convenire l'altro contraente, il Governo francese, era d'altra parte inutile continuare a discutere più oltre dal momento che l'amministrazione francese propose venisse adottato il principio che ciascuna delle due amministrazioni ritenesse per sè le tasse che riscuote. Quest'ultimo, o signori, è senza dubbio il principio al quale è riservato l'avvenire delle relazioni internazionali in fatto di poste, e naturalmente di fronte a questo non era più possibile sostenere alcun altro criterio o sistema. Il ritenere ogni amministrazione postale quanto essa percepisce, conforme a quell'altro assioma postale che ogni lettera importa una risposta, è, lo ripeto, il sistema che dovrà trionfare nell'avvenire non solamente nei nostri rapporti internazionali colla Francia, ma in quelli altresì che avremo a concludere con qualsiasi altra nazione.

Alla seconda obiezione fatta dall'onorevole Mazzarella, alla quale credo dover replicare, a quella cioè che noi abbiamo ceduto alla pressione della Francia, e che abbiamo fatto, annuendo alla presente convenzione, un atto di sottomissione alla prepotente insistenza del Governo francese, risponderò facendo osservare alla Camera che nel fatto noi siamo trattati ugualmente che tutte le altre nazioni con cui la Francia trattò. Tutte le convenzioni postali che la Francia ha colle altre nazioni, tanto coll'Inghilterra, quanto coi vari Stati della Germania e cogli altri Governi europei, sono fatte sulle stesse basi, ed anzi a noi, colla presente convenzione circa ai diritti di transito, la Francia viene a concedere maggiori facilitazioni di quelle sino ad oggi accordate ad altri. La nostra dignità nazionale, della quale l'onorevole Mazzarella mi concederà certamente che nessuno della maggioranza, sia della Giunta, sia della Camera, possa essere meno tenero e meno geloso di quello che egli sia, la nostra dignità nazionale, dico, non fu con questa convenzione per nulla offesa.

Dopo quanto fu detto dal ministro e dal relatore nelle loro relazioni alla Camera, e dopo quanto venne detto da essi testè, credo superfluo aggiungere altri schiarimenti a difesa dell'avviso della maggioranza della Giunta.

PRESIDENTE. L'onorevole Michellini ha facoltà di parlare.

MICHELLINI. Dalle ultime spiegazioni che ci ha somministrate il ministro dei lavori pubblici, nelle cui attribuzioni stanno le poste, si scorge che la Francia e

l'Italia non furono, per la natura delle cose, in pari circostanze nella lotta che ha dovuto precedere la stipulazione della convenzione postale, che dobbiamo ora approvare o disapprovare. *Nous ne sommes pas à deux de jeu*, direbbero i Francesi.

Infatti alla Francia poco importa che siavi rapida e continua comunicazione d'idee tra le due nazioni. Anzi il Governo francese vede di mal occhio che i nostri libri ed i nostri giornali liberali vadano in Francia.

MISSARI G., *relatore*. Non li leggono.

MICHELINI. Pochi li leggono, è vera, ma frattanto anche la lettura dei pochi fa dispetto al Governo francese.

A noi per lo contrario deve essere cosa aggradevole che libri e giornali liberali vengano in gran copia in Italia.

Questa differenza proviene dalla diversa natura dei due Governi. In Francia avvi despotismo camuffato di costituzionalismo, despotismo illuminato se si vuole, ma pur sempre despotismo. Noi godiamo di maggiore libertà: essa è incomposta, mal diretta, ma ad ogni modo è libertà.

La Camera vede adunque che i due Governi partono e non possono a meno di partire da diversi principii. Noi in questo, come nelle questioni economiche, siamo liberi scambisti, e facciamo volentieri favori alla Francia, perchè sappiamo che quei favori tornano anche utili a noi. Il Governo francese, per lo contrario, partendo dal punto di vista della protezione, è avaro di concessioni agli altri, perchè crede che tali concessioni gli rechino danno.

Se la Camera non approvasse la convenzione postale, ne verrebbe che il *Siècle*, il *Journal des Débats* ed altri diarii, in cui scrivono alcuni nostri amici che difendono la causa italiana, costerebbero notevolmente di più in Italia, ciò che ne scemerebbe il numero. Ebbene io non dubito punto di affermare che questo sarebbe un danno per la causa liberale.

È vero che coi citati giornali ci vengono anche di Francia il *Monde* ed altri che maledicono all'Italia; ma noi siamo partigiani della libera discussione, perchè sappiamo che da essa nasce la verità. Lasciamo a coloro che sanno di essere dalla parte del torto il piacere di soffocare ogni discussione.

Quanto alla quistione di dignità, mi pare che essa non c'entri nè punto nè poco. Trattasi di un contratto, ed ancorchè avvenisse che una delle parti contraenti guadagnasse più dell'altra, non verrebbe lesa la dignità di quest'ultima.

Per queste considerazioni io prego i miei amici, gli onorevoli Ricciardi e Mazzarella, di desistere dalla loro opposizione, e prego tutta la Sinistra di approvare questa legge, punto non dubitando che approverà la Destra. In sostanza l'approvazione reca vantaggio all'Italia, recherebbe danno la reiezione.

VALERIO. Io prendo l'occasione di questa discussione per ricordare una osservazione che più volte venne fatta, e della quale il Ministero ha più volte promesso di occuparsi. È una questione molto grave per noi, ed io avevo speranza di trovarne una soluzione in questo trattato; ma io non la trovo! Non dico con ciò di respingere la convenzione che ci viene proposta; pur mi sarà permesso di lagnarmi che non si sia tentato di darci una soluzione, o, se si è tentato, mi sarà permesso di deplorare che non si sia riuscito.

Parlo del ritardo artificiale, dannoso all'Italia, in odio dell'Italia, che si fa della valigia che viene dall'Inghilterra e che attraversa la Francia. L'onorevole Menabrea se lo ricorderà, e pare a me che egli fosse già al Ministero e presidente del Consiglio quand'io ebbi l'ultima volta a fare quest'osservazione. Egli promise allora che se ne sarebbe incaricato.

Allora io dissi che mi pareva bastasse indicare pubblicamente al paese, o, meglio, all'Europa un fatto simile perchè trovasse rimedio. Come è possibile che una grande nazione si voglia valere di questi mezzi meschini per impedire che il commercio segua le vie che gli sono destinate dalla natura?

In questo trattato cotesto sconcio non è tolto ancora. Il fatto sussiste tuttavia, ed io credo mio dovere di dirgermi ancora una volta al nostro Ministero, e di deplorare questo fatto ancora una volta.

MENABREA, *presidente del Consiglio dei ministri e ministro per gli affari esteri*. Desidero che l'onorevole Valerio si persuada bene che il Ministero non trascura nessuna delle quistioni che possono interessare il paese e specialmente le nostre relazioni internazionali.

La questione delle rapide comunicazioni postali tra Francia e Italia fu oggetto di studi, di negoziati e di cure del Ministero; ma ogni qual volta si è trattato di accelerare queste comunicazioni, ci si è sempre opposta la difficoltà che presentava l'interruzione che attualmente esiste nel passaggio del Moncenisio, interruzione che non è stata tolta in modo regolare neppure dalla ferrovia Fell, la quale si sperava avrebbe procurato il mezzo di stabilire in modo definitivo rapido e sicuro quella comunicazione che è desiderata dal Ministero tanto quanto lo possa essere dall'onorevole Valerio. Ma questo non si è potuto ottenere finora. Vi sono sgraziatamente alcuni fatti che hanno dato, fino ad un certo punto, quasi ragione al Governo francese, il quale non vuole impegnarsi a mutare la distribuzione dei suoi corrieri finchè la comunicazione attraverso le Alpi pel varco del Moncenisio non sia stabilita; il che non potrà essere veramente che quando sia compiuto il traforo delle Alpi.

Ora, io sono persuaso che, quando avverrà questo felice avvenimento, anzi forse prima, si cambieranno gli orari tra la Francia e l'Italia, e che allora quella comunicazione rapida dei dispacci, che è così necessaria,

potrà essere definitivamente ottenuta. Ma ritenga l'onorevole Valerio che nulla si è fin qui trascurato per raggiungere questo scopo.

E poichè ho la parola, debbo porgere i miei ringraziamenti all'onorevole deputato Michelini, che ho trovato fra i propugnatori della convenzione in discussione, cosa assai insolita pel Ministero di averlo a sostenitore.

MICHELINI. È cosa assai rara; ciò vuol dire che sono eclettico.

MENABREA, presidente del Consiglio dei ministri e ministro per gli affari esteri. Però l'onorevole Michelini non ha dato la sua approvazione senza fare alcune riserve.

Io sono il primo a dire che questa convenzione non è tutto ciò che si poteva desiderare, ma essa è migliore di quella che avevamo prima e migliore forse di tutte le convenzioni che esistono tra la Francia e tutte le altre potenze.

Mi limito a rammentare alla Camera che noi abbiamo ottenuto due risultati. Il primo si è che, prima della convenzione attuale, le tasse erano divise in proporzioni ineguali tra la Francia e l'Italia. Credo che la Francia avesse i due terzi, e noi un terzo. Attualmente le tasse sono, per così dire, divise per metà, poichè noi riteniamo le somme che percepiamo nel nostro paese per le corrispondenze che vanno in Francia, e reciprocamente la Francia ritiene le somme che percepisce per le corrispondenze che vengono in Italia. Solo vi è una piccola differenza, ed è quella dei giornali. È un fatto che il numero dei giornali che di Francia vengono in Italia è molto maggiore di quello dei giornali che dall'Italia vanno in Francia. Ora questo non è colpa del Governo; e l'onorevole Michelini non vorrà certamente accusarne il Ministero: spetta ai giornalisti di fare sì che in Francia siano più letti.

MASSARI G., relatore. È questione di lingua.

MENABREA, presidente del Consiglio dei ministri e ministro per gli affari esteri. Sicuro, vi è anche la questione della lingua.

Vi è un altro punto, sul quale non abbiamo potuto ancora ottenere ciò che abbiamo ottenuto con la Confederazione Germanica del Nord, e l'è che le corrispondenze di transito non siano più tassate che in proporzione del peso.

In Francia invece sono tassate in proporzione del peso e della distanza; e quell'altro principio, per cui si ha riguardo al solo peso, non si è potuto ottenere completamente in Francia, ma però abbiamo già conseguita una riduzione, e noi speriamo che l'esempio dato dalla Confederazione del Nord sarà tale da indurre la Francia ad entrare nella medesima via.

D'altronde io riassumerò in cifre il vantaggio che noi ricaviamo dalla convenzione attuale.

Nella antica convenzione la differenza d'entrata che aveva il Governo italiano era da 500 a 560 mila lire.

Ora la differenza si riduce a 250 mila lire; quindi si può dire che per l'erario italiano vi è un guadagno di circa 250 mila lire.

Laonde io confido che la Camera, trovando il nostro tornaconto in questa convenzione, vorrà senz'altro approvarla.

VALERIO. Veramente io non so concepire come sia necessario che il traforo del Moncenisio sia fatto perchè la Francia abbia da lasciar che la valigia destinata all'Italia attraversi il suo Stato con la velocità che potrebbe, anzi che dovrebbe avere.

Tutti sanno che la Francia arresta la nostra valigia che viene dall'Inghilterra per 12 ore a Parigi. E non basta; il convoglio che è destinato a portare questa valigia ai confini nostri, è in parte diretto e in parte misto, cioè a piccola velocità.

L'onorevole presidente del Consiglio mi dirà che ciò dipende dalle società delle strade ferrate francesi; ma egli sa benissimo che le società in Francia sono nelle mani del Governo e che, se ci fosse la menoma volontà nel Governo che questo servizio fosse fatto altrimenti, lo sarebbe. Ad ogni modo l'onorevole presidente del Consiglio promette che s'insisterà affinchè almeno pel 1870, per cui sarà aperto il *tunnel* del Moncenisio, si possa rimediare. Io lo voglio sperare, ma non so ancora comprendere come attualmente non si sia pensato a rimediare, ed anche un poco come non si pensi anche nell'interno a rimediarvi in parte. Perchè anche nell'interno la società stessa delle strade ferrate dell'alta Italia non si presta a questo servizio come la si dovrebbe prestare.

E qui mi rivolgo, non al ministro dei lavori pubblici personalmente, ma all'ente Ministero dei lavori pubblici, sul quale faccio ricadere la responsabilità di questo fatto; perchè il servizio che si fa dal confine francese a Torino, e da Torino in avanti nel resto d'Italia è talmente mal condotto da far perder tempo, da dar noia non solamente ai passeggeri, ma anche alla valigia postale.

Infatti la valigia postale arriva a Torino ad un'ora stranissima e vi si arresta quattro o cinque ore. Perchè non si tiene a Susa un servizio a disposizione della valigia e dei passeggeri? Perchè questo convoglio non precede direttamente senza perditempi non necessari? Questo succede perchè tutti questi nodi purtroppo a mio avviso si rilegano al fatto di una società che ha la sua origine ed i suoi interessi in Francia, od a quello che ci impone il Governo francese nel suo territorio. Da ciò ne vengono tutti i danni del servizio postale e specialmente dei grandi interessi che avrebbe l'Italia per un servizio al quale non voglio ora alludere e del quale parlerò a suo tempo.

CANTELLI, ministro per l'interno. L'onorevole Valerio ha riassunti in tre punti le sue lagnanze circa alla trasmissione della valigia inglese in Italia attraverso la Francia; cioè nella fermata della valigia a Parigi per

per 12 ore; nel cattivo servizio che fanno le ferrovie dell'alta Italia; nella fermata a Torino per otto ore...

VALERIO. E nel convoglio misto...

CANTELLI, ministro per l'interno. Comincio a dire che io non credo menomamente che il Governo francese ci impedisca distabilire degli accordi colle strade ferrate da Parigi al Mediterraneo, e per cui la nostra valigia possa partire immediatamente dopo il suo arrivo a Parigi e camminare velocemente quanto si voglia. Il Governo francese non l'impedisce; esso chiede soltanto alla società il servizio della posta in quella misura, in quel modo che crede consentaneo ai suoi interessi.

Non credo, generalmente parlando, che nei trattati postali siasi mai posta una condizione per cui si debba andare più o meno velocemente per trasportare la valigia negli Stati di cui si tratta.

È naturale, ripeto, che la velocità dei convogli e l'orario dei convogli stessi sia determinato dalle esigenze interne degli Stati e non mai dai trattati con gli Stati finitimi. Qualora si volesse prendere degli accordi con la società Parigi-Mediterranea onde avere un convoglio celere, il quale partisse da Parigi in altra ora, o, per meglio dire, che la valigia potesse essere consegnata ai treni che partono da Parigi il mattino, e che non portano la valigia perchè non hanno il vagone-posta, nulla ci impedirebbe di farlo; ma certo questo provvedimento non avrebbe un grande vantaggio quando si consideri che, giunto al piè delle Alpi, dove cessa la ferrovia, la posta sarebbe obbligata, per le condizioni del passaggio delle Alpi, a transitare con le vetture ordinarie, ovvero con la ferrovia Fell, la quale, come pur troppo abbiamo veduto, non ha corrisposto all'aspettativa. Queste credo che sieno le cause per cui non si può ottenere quella celerità di servizio tra Parigi e l'Italia che si desiderava.

Quanto al cattivo servizio della società dell'alta Italia nel suo transito tra il confine francese e Firenze confesso che è la prima volta che ne sento parlare. Io ho percorso molte volte quella ferrovia coi treni celeri, e, dico il vero, ho sentito sempre lodare la celerità e la regolarità del servizio tra Torino e Firenze. Senza voler fare confronti che sieno minimamente odiosi per le altre società, credo poter asserire, e molti saranno del mio avviso, che non vi è altra società in Italia che abbia treni così celeri e così regolari come quella dell'alta Italia. Basti il dire che nell'intervallo tra Bologna e Torino si percorrono 60 chilometri all'ora.

VALERIO. Dove?

CANTELLI, ministro per l'interno. Tra Bologna e Torino. Si guardi pure.

Resta il terzo difetto che scorge l'onorevole Valerio, ed è quello della fermata a Torino per otto ore. Ciò è verissimo, questo difetto si riscontra dacchè fu attivato l'ultimo orario.

Tutti sanno come il Ministero nell'estate scorsa,

appunto per fare che le comunicazioni colla Francia fossero le più celeri possibili, attivò un orario nel quale non vi era nessuna fermata a Torino. I treni appena arrivati a Susa trovavano la coincidenza, e colle messaggerie o colla ferrovia Fell, e così al ritorno e all'arrivo della corrispondenza postale dalla ferrovia Fell trovavano i treni per Firenze. Quest'orario si dovette abbandonare per servire ad esigenze di servizio interno. Tutti sanno la pressione che fu fatta sul Ministero perchè l'orario fosse mutato, nè io dirò qui chi insistesse perchè ciò fosse fatto. Ma mi pare che il solo accennare a questa circostanza basti perchè in questo recinto si debba convenire che non fu colpa del Ministero se non si potè mantenere un orario che evitava la fermata a Torino, deplorata dall'onorevole Valerio.

Ad ogni modo credo che (e non è lontano il momento), quando possa essere effettuato il passaggio del Cenisio, anche l'inconveniente della fermata a Torino si potrà fare sparire; ma sino a quel momento credo impossibile che si possa evitare la fermata a Torino se non se facendo partire i treni da Firenze alle ore sei invece che alle ore dieci.

Io, dico francamente, non credo possibile di attivare un servizio regolare il quale arrivi a Susa e parta da Susa in coincidenza colle messaggerie e colla ferrovia Fell, se non partendo da Firenze con un orario più sollecito ed arrivandovi in un'ora più tarda di quello che ora non si faccia.

Qualora si voglia ottenere questo servizio più celere bisogna rinunciare ad altri vantaggi che si godono coll'attuale orario della ferrovia.

PRESIDENTE. La parola spetta all'onorevole Valerio.

VALERIO. Se la Camera lo permette, perchè io so benissimo che è la terza volta...

Voci. Parli! parli!

VALERIO. L'onorevole ministro dell'interno al quale veniva in parte la mia osservazione, perchè appunto era ministro dei lavori pubblici quando, se non faccio errore, io sollevava altra volta questa stessa osservazione, ha assunto l'impegno di dimostrare come la Francia non faccia niente di riprensibile nel trattenerne la nostra valigia dodici ore a Parigi, e come la ferrovia dell'alta Italia faccia il meglio possibile per servire la posta. L'impegno è grave, e certamente è superiore alle forze dell'onorevole ministro. La Camera ne giudicherà.

Dice l'onorevole ministro dell'interno, parlando prima di tutto del servizio interno francese: e chi impedirebbe il Governo di fare delle trattative speciali colle strade ferrate francesi, acciocchè la nostra valigia non debba fermarsi dodici ore a Parigi? Io credo che ciò non sarebbe possibile; ma credo pure che questo sia appunto uno di quei servizi che i Governi si fanno fra di loro, e pei quali si stipulano delle convenzioni.

Come è che il Governo francese, che è padrone delle strade ferrate francesi, non dispone in modo gli arrivi e le partenze che la valigia italiana possa proseguire il suo viaggio?

L'onorevole ministro dell'interno dice: noi potremmo trattare colle ferrovie francesi. Io non so se il Governo francese ci autorizzerebbe a trattare colle sue ferrovie; questo so bene che, se il nostro Governo volesse permettere al Governo francese di trattare colle società delle nostre ferrovie, io sarei il primo ad oppormi! (Bene! a sinistra)

Questo non è dunque un terreno sul quale io possa accettare la discussione. Il servizio delle poste è fatto dallo Stato italiano in Italia, ma quando la valigia italiana è sul territorio francese, questo servizio è fatto dalla Francia, ed è per regolarlo che si fanno delle convenzioni.

Ma l'onorevole ministro ha dimenticato che si è trovato il modo di fare che il convoglio postale di Francia, arrivato a Macon, dove presso a poco finiscono gli interessi francesi, da diretto diventa misto fino ai piedi delle Alpi. In questo modo non sono solamente dodici le ore che si fanno perdere alla nostra valigia, ma sono sedici.

Ad ogni modo, anche oggi la nostra valigia è ritardata di dodici ore alla partenza, è ritardata di altre quattro ore all'arrivo, perchè è trattenuta a Parigi la partenza, e l'arrivo è mal condotto a Saint-Michel.

Quanto poi al servizio nazionale, l'onorevole ministro dell'interno, forse senza volerlo, ha scambiato i termini della questione. Io non parlava del servizio da Torino a Bologna, benchè non possa ammettere che quel servizio si faccia in modo così straordinario, come ha detto l'onorevole ministro.

E poichè egli ha voluto accennare alla cifra di 60 chilometri all'ora, io gli dirò di passaggio che i 335 chilometri che vi sono tra Torino e Bologna si percorrono in sette ore...

CANTELLI, ministro per l'interno. E le fermate?

VALERIO. Ah! quando si dice 60 chilometri all'ora, si intende sempre comprese le fermate!

Ed io poi gli ricorderò che, prima che il Governo vendesse le strade ferrate, si faceva il percorso, alla misera, di 50 chilometri. E che si potesse fare a 60 chilometri è naturalissimo, massime che la strada non ha nè grandi curve nè grandi pendenze, ed è la più facile strada del mondo.

Io non vi cito neppure l'Inghilterra, ma l'Italia stessa; il Governo stesso al quale levammo queste strade ferrate (ed allora metteva comodo di dire che non le serviva bene) faceva questo servizio a 50 chilometri, comprese le fermate; ma ora, o signori, non si arriva che appena a 45 chilometri. (Movimento)

Ma io, come dissi, non parlava del viaggio da Torino a Bologna; ma bensì del viaggio da Susa in qua, non solo a Bologna, ma a qualunque altra città d'Ita-

lia, e notava il grave inconveniente di non avere, come si dovrebbe, a Susa un convoglio espresso, senza orario, che non avesse altro da aspettare che l'arrivo della valigia e dei passeggeri dalla Francia.

Nè temo che si faccia obiezioni a questo sistema; io citerò un servizio assai più importante.

Domandatene agli Inglesi: quando arriva il vapore della *Peninsular* ad Alessandria d'Egitto, se il convoglio non parte immediatamente; per modo che molte volte questo vapore arrivando il venerdì (notate bene), altre volte in sabato od in domenica, e talvolta tardando fino al lunedì, subito arrivato il vapore e dato appena il tempo per fare le operazioni principali di scarico e carico, e tolti via al più presto gli imbarazzi doganali, parte e va direttamente al Cairo.

E tutto ciò non lo ignora l'onorevole ministro dei lavori pubblici, perchè è appunto una delle nostre difficoltà del servizio da Brindisi, per cui noi siamo obbligati di anticipare il nostro arrivo al venerdì; perchè se arrivassimo il sabato, e che il vapore della *Peninsular* fosse giunto, non saremmo più in tempo, perchè non troveremmo più il convoglio.

Dunque, dico, perchè non vi è un convoglio espresso, il quale non abbia orario e che faccia questo servizio, tanto più che non vi è nessuna difficoltà nè tecnica nè amministrativa, mentre è di una grande importanza l'averlo? Io capisco che delle ragioni anche in contrario se ne possono dare; ma io dico che questo è una necessità. E quando il servizio era nelle mani del Governo, da questo lato si faceva molto meglio, poichè allora si guardava l'interesse pubblico e non quello privato di una società.

Ripeto dunque che noi ci troviamo in una così fatale circostanza: da un lato la Francia artificialmente ritarda la nostra valigia di 16 ore, dall'altro lato noi lasciamo ritardare ed imbarazzare dalla società dell'alta Italia.

Questi fatti sono veri, e 20 o 22 ore di differenza in un servizio postale quale effetto producano io lo lascio giudicare dalla Camera.

PRESIDENTE. Ha la parola l'onorevole ministro per gli affari esteri.

MENABREA, presidente del Consiglio dei ministri e ministro per gli affari esteri. Nessuno negò gli inconvenienti che derivano dall'attuale servizio di transito della nostra valigia per la Francia. Tutti deploriamo le fermate sì lunghe, come si accennò dall'onorevole Valerio; ma ripeto che, se finora non si riuscì ad ottenere un cambiamento d'orario, questo dipende essenzialmente dall'interruzione che tuttora esiste per effetto delle Alpi, cioè del passaggio del Moncenisio.

Ma, giova ripeterlo, quando questo passaggio sarà libero, allora la Francia dovrà cambiare il suo orario, affinchè abbia luogo, colla massima possibile celerità, il transito della valigia.

Ma prego l'onorevole Valerio a non voler dubitare

che il Governo nulla abbia trascurato per questa importantissima questione di una comunicazione più rapida delle nostre corrispondenze tra l'Italia e l'Inghilterra.

Posso dire che in questo momento l'Italia sta trattando cogli Stati della Germania per poter avere un treno celere fra Verona ed Ostenda, d'onde si può giungere a Londra in meno di otto ore. Credo che questo intento sarà raggiungibile fra poco, poichè tutte le intelligenze sono prese, e nutro speranza che nel mese di maggio prossimo venturo potremo avere qualche risultato a questo riguardo. Se si stabilisce una concorrenza tra la Francia da una parte e la Germania dall'altra, è cosa evidente che le due parti, che sono interessate, dovranno fare in modo che il servizio si faccia colla maggior possibile celerità.

Ritenga pure l'onorevole Valerio che il metodo attualmente seguito dal Governo è il più sicuro per raggiungere l'intento che abbiamo tutti di far sì che le nostre corrispondenze coll'Inghilterra siano le più rapide.

Non ho altro da aggiungere, e spero che l'onorevole Valerio vorrà contentarsi di queste dichiarazioni.

Voci. Ai voti! ai voti!

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro dei lavori pubblici.

PASINI, ministro dei lavori pubblici. Debbo anche rammentare all'onorevole Valerio che vi fu un periodo durante l'anno 1868 in cui le corse delle strade ferrate al di qua delle Alpi erano combinate in modo che, se il trasporto delle corrispondenze e dei passeggeri per Brindisi fosse stato fatto fino a Susa coll'esattezza voluta ed a norma del prefissato orario, un convoglio direi quasi speciale le avrebbe prese e condotte direttamente a Brindisi senza perdita di tempo, ma l'esperienza ha provato che non si poteva fare conto sul loro arrivo a Susa ad un'ora fissa e determinata. Più volte si ebbe a vedere che, se il convoglio che doveva trasportare le provenienze di Francia verso Bologna ne avesse aspettato l'arrivo in Susa, esso avrebbe dovuto mancare all'orario stabilito pel suo passaggio nelle stazioni dell'Alta Italia, ed anche il servizio dell'Italia inferiore ne sarebbe stato disordinato.

Fu questo uno dei motivi principali pei quali si è dovuto cambiare l'orario di partenza da Susa e da Torino; ma ora ho il piacere di poter assicurare l'onorevole Valerio e la Camera che col nuovo orario, che andrà in attività coi primi giorni di maggio, è posto rimedio a gran parte di questi inconvenienti. Anzi, siccome il sistema Fell si va sempre più perfezionando, e siccome si va incontro ad una stagione in cui non avverranno quelle burrasche e gravi intemperie che hanno talvolta interrotto le comunicazioni nell'inverno, si sono ora combinate le corse in modo che le corrispondenze ed i passeggeri, quando arrivino a Susa, possano proseguire immediatamente verso Brindisi.

Io credo dunque che molti dei lagni fatti a questo riguardo cesseranno; e quindi avremo, come ha detto testè l'onorevole presidente del Consiglio, le corse celeri che da Brindisi condurranno attraverso il Brennero fino ad Ostenda, le quali faranno certamente concorrenza ai trasporti attraverso alla Francia. Diffatti noi abbiamo degli esempi di passeggeri partiti da Alessandria e per la via di Brindisi e del Brennero andati in Inghilterra, dove sono arrivati 16 o 24 ore prima della valigia delle Indie arrivata per Marsiglia.

Evidentemente i viaggiatori, quando vedranno che v'è una strada molto più breve, la preferiranno, poichè la valigia delle Indie, che ora prende la via di Marsiglia, impiega una giornata od una giornata e mezzo di più per fare quel tragitto. Se per la via di Francia si porranno inciampi, sarà preferita alla strada del Moncenisio quella d'Ostenda. A questo proposito mi credo in dovere di dire che da parte del ministro degli affari esteri e di quello dei lavori pubblici si fanno continui studi per cercare di migliorare le convenzioni postali con tutti gli Stati. Poco fa l'onorevole Di San Donato domandava se abbiamo cercato anche di migliorare le nostre relazioni postali colla Spagna. Io ho già detto che si sta anche da quella parte facendo delle trattative per ottenere dei miglioramenti; ma non ebbi l'avvertenza di ricordare che un trattato postale l'abbiamo sempre colla Spagna, e che questo non è di antica data, ma deve contare solo due o tre anni.

Voci. Ai voti! ai voti!

PRESIDENTE. L'onorevole Arrivabene ha facoltà di parlare.

ARRIVABENE. Farò anzitutto rimarcare alla Camera la contraddizione che si ebbe a notare fra quanto ci dissero l'onorevole presidente del Consiglio e l'onorevole ministro dell'interno intorno ai risultati pratici del sistema Fell applicato al Moncenisio, e le dichiarazioni contrarie testè fatte in ordine al servizio di quella ferrovia dall'onorevole ministro dei lavori pubblici.

Che contraddizione vi sia stata lo rammenterò la Camera, avvegnachè l'onorevole conte Menabrea e l'onorevole conte Cantelli notassero, direi quasi, di successo fallito quel sistema, mentre l'onorevole senatore Pasini ce lo diceva in via di ognor più crescente miglioramento.

E di questa più esatta dichiarazione che contraddice la prima, io ringrazio l'onorevole ministro dei lavori pubblici, e ne dirò la ragione.

La strada ferrata, che dal nome dell'inventore del sistema si appella comunemente *strada Fell*, fu costruita con un capitale in maggior parte fornito da otto o dieci gran signori inglesi, ai quali costò l'ingente somma di sei o sette milioni di lire, dei quali, con tutta probabilità, non un centesimo rientrerà nelle loro tasche.

Non speranza di guadagni, ma desiderio di vedere

sciolto uno dei grandi problemi della scienza meccanica, a sobbarcarsi in quell'impresa li induceva. Che quell'impresa, trionfalmente superata, abbia giovato all'Italia ed alla Francia, abbreviando di ben dieci ore le comunicazioni postali, il trasporto delle merci celeri e dei viaggiatori, nessuno, io credo, neanche l'onorevole conte Menabrea e l'onorevole conte Cantelli, vorrà negare. Ed è perciò che noi dovremmo serbare più palese gratitudine agli iniziatori di quell'opera, anzichè criticare, e severamente criticare, il sistema da loro con tanto dispendio di danaro applicato a quel passo alpino che nella parte orientale è pur nostro.

Messe così in chiaro le cose, e confutati i troppo severi giudizi dai due onorevoli ministri pronunziati intorno al sistema Fell, mi sia concesso di esaminare la questione, che è la vera, sollevata dall'onorevole Valerio.

La questione sollevata dall'onorevole Valerio, se io l'ho ben compresa, è di un ordine affatto diverso da quella, per incidenza forse, trattata dall'onorevole presidente del Consiglio e dall'onorevole ministro per l'interno.

Infatti, ammesso anche che nella stagione invernale il sistema Fell abbia a lottare colle grandi difficoltà ingenerate in quelle aspre gioaie delle Alpi dalle condizioni atmosferiche, starà pur sempre che la sua applicazione al Cenisio ha facilitate le nostre comunicazioni d'oltr'alpe. E che le abbia facilitate non si può ragionevolmente negare, quando si consideri che col servizio delle Messaggerie, nella stagione invernale, non di rado accadeva che l'interruzione di esse durasse talvolta cinque o sei giorni, mentre che dopo l'apertura della via ferrata Fell esse non hanno mai sorpassato i tre giorni.

D'altra parte la questione sollevata dall'onorevole Valerio è completamente indipendente dal servizio più o meno esatto, che possa fare la nuova via ferrata del Moncenisio. Si tratta solamente di organizzare un treno celere il quale, senza vincolo di orario, appena giunta a Susa la valigia d'oltr'Alpe che contiene quella delle Indie, parta per Brindisi.

Un Governo, un paese che giustamente reputa tanto importante il transito di quella valigia, deve pure trovare modo di organizzare un tale servizio. E che un tale servizio si possa organizzare e si debba anzi organizzare, lo desumo da un fatto che esporrò alla Camera e che l'onorevole ministro dei lavori pubblici non deve ignorare.

Sele mie informazioni sono esatte, la direzione di una compagnia di navigazione avrebbe già iniziate pratiche colla compagnia dell'alta Italia e colla meridionale onde assicurarsi, nel caso che una convenzione presentata alla Camera avesse ad essere sancita, per assicurarsi, dico, un treno celere fra Susa e Brindisi. E questo treno dovrebbe partire dal piede delle Alpi, appena

arrivata la valigia delle Indie, non arrestarsi che un momento a Bologna e proseguire senz'altra interruzione sino a Brindisi. Per assicurarsi siffatto treno quella compagnia pagherebbe un tanto per chilometro a quelle società ferroviarie.

Ora, io domando alla Camera, domando all'onorevole ministro dei lavori pubblici: se una società privata può sobbarcarsi a questa spesa, non lo dovrà, non lo potrà esso un Governo a fronte di un interesse massimo, di un interesse sì lungamente vagheggiato e per far trionfare il quale l'Italia ha fatti tanti sacrifici? Ma ditemi, o signori: tutte le somme che abbiamo votate per il porto di Brindisi e tutte le sovvenzioni che abbiamo assentite onde accelerare la costruzione della grande linea del littorale Adriatico, non hanno esse avute per iscopo principale di aprire in un giorno più o meno lontano questa grande arteria del commercio che dirò mondiale, per servirmi di una frase giustamente vagheggiata da un nostro onorevole collega, dall'onorevole Semenza? Mondiale, io lo spero, diverrà un giorno questa grande arteria che da Susa a Bologna, da Bologna a Brindisi, è destinata al percorso della valigia inglese, dell'olandese, della germanica e della russa per l'Oriente.

Egli è quindi che, riassumendomi, ed accettando i concetti così praticamente svolti dall'onorevole Valerio, domanderei che, giacchè una compagnia privata intendeva organizzare a sue spese un treno espresso fra Susa e Brindisi, lo organizzi, e prestamente, il Governo. Al ministro dei lavori pubblici tornerà più facile il compito, avvegnachè i direttori dell'Alta Italia e delle Meridionali son troppo solerti, troppo intelligenti per non vedere la convenienza di siffatta misura, reclamata d'altra parte dall'opinione pubblica e in Italia e all'estero.

Voci. Ai voti! ai voti!

PRESIDENTE. Essendo domandata la chiusura, chieggo se è appoggiata.

(È appoggiata e quindi approvata.)

« *Articolo unico.* Il Governo del Re è autorizzato a dare piena ed intera esecuzione alla convenzione postale tra l'Italia e la Francia, firmata a Parigi il 3 marzo 1869 e le cui ratificazioni furono ivi scambiate li »

(È approvato.)

CENNO SULLA INTERFELLANZA BRIGANTI-BELLINI E DECISIONE SULLA QUESTIONE DEL DEPUTATO MAZZUCCHI.

BRIGANTI-BELLINI B. Domando la parola.

PRESIDENTE. Su che?

BRIGANTI-BELLINI B. Io debbo una risposta al signor ministro dell'interno che l'altro giorno mi diresse una interrogazione.

PRESIDENTE. Perdoni, prima daremo seguito all'or-

dine del giorno, che sarà cosa di pochi momenti, poi verremo alle interrogazioni rivolte ai ministri, perchè, oltre la sua, ce ne sono delle altre.

L'ordine del giorno reca la discussione sulla domanda di procedere contro il deputato Mazzucchi. (V. Stampato n° 114.)

Le conclusioni della Commissione sono le seguenti:

« Per tutte queste ragioni la vostra Giunta decise unanime di respingere l'istanza fattaci dal procuratore del Re di procedere contro il deputato Mazzucchi. »

Se nessuno domanda la parola, metto ai voti le conclusioni della Commissione.

(La Camera approva.)

Pur ora mi si è fatto sentire che l'interrogazione del deputato Bellini era già stata letta nella tornata precedente.

Il deputato Bellini ha facoltà di parlare.

BRIGANTI-BELLINI B. Io debbo anzitutto domandare scusa alla Camera ed all'onorevole ministro dell'interno per la mia assenza nella seduta di ieri. Motivi di salute non mi permisero di venire alla Camera così presto come avrei voluto.

L'onorevole ministro dell'interno in mia assenza rispose che io non aveva ben precisata la questione sulla quale desiderava d'interpellarlo. Egli è ben possibile che la mia domanda non sia stata formulata in modo abbastanza preciso, e per questo vengo ora a meglio particolareggiare la questione su cui desidero interrogare il signor ministro.

Io desidererei dirigere una interpellanza al Governo sulla condotta degli impiegati governativi nell'occasione che nel 22 marzo testè decorso avvennero in Ancona dei tumulti che degenerarono in aperta sommossa verso le autorità municipali.

CANTELLI, ministro per l'interno. L'onorevole Bellini non fu, credo, bene informato sul senso delle parole che io dissi ieri alla Camera in seguito alla domanda da lui deposta al banco della Presidenza onde interrogare il ministro dell'interno sui fatti di Ancona.

Quando l'onorevole presidente lesse quella domanda, io dissi che, se l'onorevole Bellini intendeva di fare una semplice interrogazione, egli avrebbe potuto farla anche subito, dichiarandomi io disposto a rispondergli; che se, invece, l'onorevole Bellini intendeva di provocare un'interpellanza al Ministero a proposito dei fatti di Ancona, io desiderava di sapere con maggiore precisione dall'onorevole Bellini a quali fatti egli volesse alludere, e sopra di che quest'interpellanza dovesse aggirarsi; giacchè il dire semplicemente, *una interpellanza sui fatti d'Ancona*, non bastava per deidermi a dichiarare alla Camera se poteva accettarla immediatamente o chiederne il rinvio.

BRIGANTI-BELLINI BELLINO Io non contesto il diritto e la convenienza della risposta dell'onorevole ministro. Ma ora dichiaro che desidero precisamente d'indirizzargli un'interpellanza. Quindi è giusto che l'ono-

revole ministro prenda il tempo che crede necessario onde potermi dare una risposta.

PRESIDENTE. Do comunicazione alla Camera di un'altra domanda d'interrogazione fatta dall'onorevole Tenani in questi termini:

« Il sottoscritto desidera rivolgere un'interrogazione al signor ministro dell'interno sulla natura e sulle proporzioni degli ultimi fatti di Milano. »

Domando al signor ministro se e quando intenda rispondere a questa interrogazione.

CANTELLI, ministro per l'interno. Io sono disposto a rispondere anche subito.

PRESIDENTE. L'onorevole deputato Tenani ha dunque facoltà d'interrogare.

TENANI. Due giorni or sono una congiura politica è stata scoperta nella città di Milano. L'opinione pubblica n'è stata sorpresa, e, posso dirlo senza timore di essere smentito, ne fu altamente indignata.

È inconcepibile per un animo onesto che in un paese il quale dopo tanti sacrifici e tante lotte si è costituito a nazione e si è dato una forma di Governo la quale, checchè si dica in contrario, garantisce lo sviluppo di tutte le libertà, vi sieno Italiani, sieno pur tali di nome soltanto, i quali colla teoria e con la pratica dell'assassinio attentino all'Italia dei plebisciti, che noi tutti vogliamo non solo mantenere, ma quando che sia pur completare.

I telegrammi dell'altra sera e i giornali di ieri dipingevano le cose con foschi colori. Le ultime novelle ci tranquillizzano alquanto, e soprattutto ci consolano assicurandoci che la città di Milano non ha smentito il suo antico patriottismo e non ha preso parte ad un complotto che ha avuto origine al di fuori delle sue mura e probabilmente fuori del territorio nazionale. Comunque sia, io credo che noi abbiamo diritto di conoscere la verità, tutta intera la verità, così senza esagerazioni, che senza attenuamenti; e però volgo una interrogazione all'onorevole ministro dell'interno sulla natura e sulle proporzioni dei fatti di Milano.

CANTELLI, ministro per l'interno. Il Ministero non può che associarsi ai patriottici sentimenti espressi dall'onorevole Tenani e deplora con lui che uomini fuorviati e perversi possano avere tentato di far campo la città di Milano di tentativi che, se fossero stati seguiti da effetto, non si potrebbero qualificare che per assassini. Le scoperte fatte a Milano di *revolvers*, di stili, di bombe dimostrano infatti di qual natura fossero i disegni di coloro che volevano funestare con pazzi tentativi di rivolta quella tranquillissima città.

Vi è però da rallegrarsi che, se tali scoperte hanno provato che al di fuori di Milano, anzi al di fuori d'Italia vi sono uomini i quali tentano di turbare l'interna tranquillità del regno, non abbia preso parte ai loro conati nessun partito fra quelli che legalmente operano nei limiti della Costituzione.

L'opera di coloro che sono stati arrestati si è limi-

tata sinora a preparativi d'insurrezione dei quali si hanno le prove e nelle armi raccolte e nei piani d'attacco alle truppe nazionali ed ai pubblici uffizi.

Le persone però che finora sono cadute nelle mani della giustizia sono di fama assai dubbia e sono o forestieri o persone ricercate per precedenti infrazioni alle leggi del paese. Alcune corrispondenze di giornali hanno data una estensione assai più grande del vero alle scoperte fattesi in Milano; gli arresti non sono in numero così rilevante come da qualcuno è stato detto. Non ostante, l'importanza di questi fatti non si può mettere in dubbio, dappoichè essi si collegano con altre scoperte precedentemente fatte in altre parti del regno.

Il Governo è sulla traccia di tutti coloro che prendono parte a quei deplorabili attentati, ed ha la fiducia di averli completamente sventati. Io non potrei per ora dire alla Camera di più, non avendo ancora potuto raccogliere tutti gli elementi necessari per costituire un criterio giusto intorno all'importanza di questi complotti. Ciò che posso assicurare si è, che la città di Milano è rimasta perfettamente tranquilla ed estranea affatto a tutto quello che è accaduto, e che la truppa ivi stanziata ha resi vani i tentativi di subornazione, onde il Governo ed il Paese possono contare ora come sempre sulla sua fede e sulla sua disciplina.

PRESIDENTE. L'incidente è esaurito. Si procede all'appello...

NICOTERA. Domando la parola per una mozione di ordine.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

NICOTERA. La Camera fra non molti giorni sarà chiamata a discutere dei progetti di legge importantissimi, che hanno attinenza cogli istituti di credito. Si è tardato forse molto a discutere un altro progetto di legge anche molto interessante, cioè quello della incompatibilità parlamentare; ora e pel tempo che si aspetta la discussione di questo progetto di legge, e perchè dovremo discutere di interessi d'istituti, ai quali per avventura possono partecipare alcuni nostri colleghi, ed infine perchè l'ostacolo che impediva la discussione di questa legge, cioè l'assenza (giustificata per altro) del presidente della Commissione, è rimosso, essendo egli ritornato dalla missione che gli era stata affidata dal Parlamento, propongo che questo progetto di legge sia messo all'ordine del giorno dopo la discussione del bilancio dei lavori pubblici.

CAMBRAY-DIGNY, ministro per le finanze. La Camera ha inteso, da quello che ho avuto l'onore di dirle in diverse occasioni, quanto sia urgente l'accelerare la discussione dei bilanci...

LAZZARO e MICHELINI. Domando la parola.

CAMBRAY-DIGNY, ministro per le finanze. Essa ha veduto che sono stato costretto, mio malgrado, nella tornata di quest'oggi, a presentare la legge sul nuovo bilancio provvisorio.

Io sarei dunque a pregare la Camera di non volere aumentare il numero delle leggi da intercalare nella discussione dei bilanci, e rimettere tutte queste proposte a dopo esaurita la discussione dei bilanci del 1869.

Questo non sarà un gran ritardo. Inoltre io osserverò all'onorevole Nicotera e alla Camera che ho avuto l'onore di fare una proposta stamane che assicurerebbe, qualora fosse adottata, un tempo assai largo alla Camera, dopo la discussione dei bilanci, per discutere altre proposte.

Domanderei adunque che questa proposta di mettere all'ordine del giorno la legge di cui ha parlato l'onorevole Nicotera fosse adottata nel senso di rimetterla a dopo la discussione dei bilanci 1869.

NICOTERA. Domando la parola per modificare la mia proposta.

PRESIDENTE. Ha la parola.

NICOTERA. Io non voglio pronunziarmi sulle opinioni emesse dall'onorevole ministro delle finanze; per verità, dico la mia impressione, avrei preferito che esso non le avesse emesse.

La Camera deve ricordare che fu destinato un giorno per discutere altri progetti di legge oltre i bilanci. Ebbene, propongo che questa legge sia messa all'ordine del giorno di giovedì, che è il giorno destinato per la discussione delle leggi che non riguardano quelle del bilancio.

CAMBRAY-DIGNY, ministro per le finanze. Se l'onorevole Nicotera è sicuro che la discussione di cotesta legge possa farsi in un giorno, e che poi rinviandola al domani non sia ritardata di più giorni la discussione dei bilanci, io non avrei nulla da obiettare; ma prevedo che tale non sarebbe il caso e che verrebbe ritardata ancora indefinitamente questa benedetta votazione dei bilanci che oramai pare ritardata abbastanza.

PRESIDENTE. La parola spetta all'onorevole Lazzaro.
Voci. No! no!

LAZZARO. Non ho più ragione di parlare.

PRESIDENTE. La parola spetterebbe all'onorevole Michelini. Insiste per parlare?

Voci. No! no!

MICHELINI. È veramente una cosa singolare che i bilanci servano di pretesto per sostenere proposte contrarie. Mi sembra che i ministri e la maggioranza che li sostiene dovrebbero essere più consentanei a se stessi.

La Camera ricorderà che io, il quale sono quant'altri mai desideroso che non si interrompa la discussione dei bilanci, per uscire dal provvisorio e non ricadervi più, in una delle passate nostre radunanze, di cui in questo momento non posso indicare in modo preciso la data, faceva appunto la proposta che non si interrompesse più la discussione dei bilanci. Ebbene, il Ministero e la Destra hanno votato contro la mia proposta, di modo che, dopo prova e controprova, ad una debole maggioranza essa fu respinta.

Poco tempo dopo il presidente del Consiglio, per schermirsi dal sostenere una discussione su cose politiche, dal rispondere ad interpellanze, invocava i bilanci, dimostrando la necessità che fossero prontamente sanciti.

Oggi la stessa cosa fa un altro ministro, e così si rimanderebbe la discussione dell'importantissimo argomento, da cui dipende in parte la sincerità del reggimento costituzionale: l'argomento delle incompatibilità parlamentari.

Ma se la pronta discussione dei bilanci è così importante, come ora dicono due ministri, perchè essi ed i loro colleghi e la Camera tutta non approvavano la mia proposta? Lascio ad altri lo spiegare questa contraddizione. (*Mormorio*)

Venendo alla questione che si agita, mi pare che siavi un modo di conciliare le varie esigenze, la necessità cioè di non interrompere la discussione dei bilanci con quella non meno urgente di occuparci delle incompatibilità parlamentari.

Esso consisterebbe nel trattare di quest'ultimo argomento in una radunanza straordinaria. Tale è la specifica proposta che io faccio, e che prego il signor presidente di porre ai voti.

Voci. Giovedì! giovedì!

PRESIDENTE. L'onorevole Nicotera propone che si ponga all'ordine del giorno di giovedì la discussione del progetto di legge sopra le incompatibilità parlamentari.

L'onorevole ministro delle finanze modifica questa proposta in questo senso, che la discussione non debba continuare nel giorno seguente, ma in altro giovedì.

LAZZARO ed altri a sinistra. Lo deciderà la Camera.

CAMBRAY-DIGNY, ministro per le finanze. Qualora la Camera non creda di deliberare che, nel caso in cui questa discussione non si termini nel giovedì, essa debba essere rimandata al giovedì successivo, io dichiaro che mi oppongo alla proposta dell'onorevole Nicotera.

Voci. Lo vedrà la Camera.

CAMBRAY-DIGNY, ministro per le finanze. Siccome alcuni credono che io abbia accettato questa proposta, dichiaro che non l'accetto se non a questa condizione.

PRESIDENTE. Avverto la Camera che vi sono due proposte in campo: una che potrebbe votarsi ora, l'altra

discutersi e poi votarsi giovedì. Se giovedì sarà esaurita la discussione del progetto in questione, questa seconda proposta dell'onorevole ministro delle finanze non avrà più ragione di essere; in caso contrario, sarà allora luogo a discutersi se debbasi proseguire il giovedì successivo. (*Benissimo!*)

Pongo ai voti la prima parte di questa proposta complessa, cioè che si abbia a portare all'ordine del giorno di giovedì prossimo la proposta di legge sulle incompatibilità parlamentari.

(La Camera approva.)

Si procederà ora alla votazione per isquittinio segreto delle due leggi testè deliberate.

(*Si fa l'appello nominale.*)

Risultamento della votazione:

Sul progetto di legge, relativo al concorso dello Stato nella spesa anticipata dalla società dell'alta Italia nei lavori di arginatura del Po e del Lambro in provincia di Milano.

Presenti e votanti	223
Maggioranza	112
Voti favorevoli	169
Voti contrari	54

(La Camera approva.)

Sul progetto di legge per la convenzione postale tra l'Italia e la Francia, firmata a Parigi il 4 marzo 1869.

Presenti e votanti	223
Maggioranza	112
Voti favorevoli	170
Voti contrari	53

(La Camera approva.)

La seduta è levata alle ore 5 e 1/2.

Ordine del giorno per la tornata di domani:

1° Seguito della discussione del bilancio 1869 del Ministero dei lavori pubblici;

2° Discussione dei bilanci dei Ministeri degli affari esteri e della pubblica istruzione.